LXXXVIII SEDUTA

MARTEDÌ 16 MARZO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

e del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissione permanente:

Elezione di Presidente . . . . . *Pag.* 3465

Disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (371) (Seguito della discussione):

CALDERA 3476
CARON Giuseppe 3488
LUBELLI 3472
MASTROSIMONE 3484
PRESTISIMONE 3485
SANMARTINO 3467

Interpellanze:

Annunzio 3492

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3496
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3496
GAVINA 3496

Interrogazioni:

Annunzio 3493

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3496
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3496
GAVINA 3496

Per il decimo anniversario della morte di Silvio Trentin:

PRESIDENTE 3466
GIACOMETTI 3465
TAVIANI, *Ministro della difesa* 3466

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 marzo, che è approvato.*

Elezione di Presidente di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), nella riunione di stamane, ha eletto Presidente il senatore Zotta.

Per il decimo anniversario della morte di Silvio Trentin.

GIACOMETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Veneto ha reso omaggio in questi giorni alla memoria di un insigne suo figlio: Silvio Trentin. Per iniziativa di un comitato promotore e sotto gli auspici di un Comitato d'onore — di cui il Capo dello Stato ha assunto la presidenza e al quale il nostro illustre Presidente ha dato, insieme col suo collega dell'altro ramo del Parlamento, l'autorità del suo nome, del che lo ringraziamo —

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

si sono svolte manifestazioni celebrative solenni e popolari che hanno avuto il significato ed il carattere di una vera e propria rievocazione nazionale. Mi consenta il Senato di ricordare anche in questa Aula Silvio Trentin.

Colto giurista e sociologo, affascinante oratore e scrittore fecondo (dal 1921 al 1943 egli pubblicò in Italia ed in esilio una ventina di libri in lingua italiana e francese) deputato, professore universitario, generoso combattente per la libertà, Silvio Trentin è una delle personalità che più hanno onorato col pensiero e con l'opera, coerentemente, la cattedra, il Parlamento, la lotta politica concepita e condotta con disinteressata probità e con sacrifici personali per la pacifica ascensione delle forze lavoratrici verso la direzione dello Stato, secondo il principio che la Costituzione repubblicana doveva consacrare nel suo articolo 1°. Eroico volontario della guerra 1914-18, entrò giovanissimo alla Camera come rappresentante delle generazioni che alla guerra stessa avevano partecipato nella speranza che la vittoria contro il militarismo degli imperi centrali preludesse ad un profondo rinnovamento della vita nazionale. Ma quando lo Stato aprì le porte al fascismo e quella speranza apparve delusa, Trentin fu tra i primi a rivendicare i diritti di libertà del popolo italiano, rifiutò di piegarsi come professore ad un vincolo che offendeva la sua coscienza, lasciò la cattedra, la sicurezza materiale della vita e partì in esilio.

Il fatto che l'ex Presidente della Repubblica francese Vincent Auriol, il Rettore dell'Università di Tolosa, il Sindaco di Tolosa ed altre eminenti personalità della politica e della cultura francesi abbiano voluto partecipare al Comitato d'onore; il fatto che a Tolosa esista una « Associazione degli amici di Silvio Trentin » e che dal Presidente di essa e da molti altri illustri cittadini francesi siano pervenuti, in occasione del decennale della morte del nostro amico e compagno, commossi messaggi di fraterna solidarietà: questi fatti provano come il prestigio politico e spirituale che Trentin era riuscito rapidamente a conquistare per sè e per la causa del riscatto del popolo italiano sia vivo ancora: ciò che riattesta e convalida le benemerenze nazionali della emigrazione politica antifascista. La libreria « du Languedoc » che egli gestì a Tolosa fu il centro in cui si raccolsero esuli illustri dei vari paesi dominati o minacciati dal fascismo o dal nazismo ed esponenti della Repubblica francese; fu il centro nel quale i volontari italiani che si recavano in Spagna per difendere la libertà repubblicana contro la coalizione di Franco, di Hitler, di Mussolini trovarono assistenza e consiglio. Trentin fu tra i capi della Resistenza francese contro i quali le polizie del Governo di Vichy e dell'invasore nazista esercitarono i loro rigori. Egli tornò in Italia non appena la situazione gli permise di riprendere in patria il suo posto nella lotta liberatrice. Organizzò le prime formazioni partigiane di « Giustizia e Libertà » e non tardò a pagare il prezzo della sua azione coraggiosa e rischiosa. Arrestato dai nazisti e imprigionato, uscì di carcere, per uno stratagemma di partigiani, in gravissime condizioni di salute alla vigilia della sua morte.

Venezia e Treviso hanno inaugurato lapidi al suo nome in celebrazioni che hanno confuso, in unità di sentimenti, autorità ufficiali ed il popolo lavoratore. In quest'Aula intendiamo riaffermare l'impegno di continuare a batterci fedeli al suo sentimento ed alla sua memoria, perchè la Repubblica di cui egli vide e affrettò l'avvento sia veramente la Repubblica del lavoro, della democrazia e della pace. (*Applausi*).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Giacometti in memoria del professor Silvio Trentin.

PRESIDENTE. Il Senato si associa a queste onoranze alla memoria di Silvio Trentin, malgrado che per lunga tradizione qui non si commemorino che i senatori.

Ma Silvio Trentin fu tale cittadino, fu tale insigne docente, fu tale oratore di Parlamenti e di comizi, fu tale combattente dell'ideale democratico in pace e in guerra, e fu soprattutto nelle lotte civili per la libertà del Paese

tale esempio di carattere, da dedicare la sua vita all'esercizio continuo di un quotidiano, semplice eroismo, che non finì che con la morte.

Ecco perchè di fronte a questo esemplare umano di carattere e di civismo, il Senato, che tutela soprattutto ed onora i valori morali, non può non esprimere il senso della sua ammirazione alla memoria di un grande cittadino italiano.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (371)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Sanmartino. Ne ha facoltà.

SANMARTINO. Onorevole Presidente, eccellenze del Governo, onorevoli colleghi, nel mio breve intervento mi propongo di sottoporre a voi modeste considerazioni, che io spero saprò mantenere nel tono e nella sostanza della più serena obiettività e della più spassionata serenità, perchè ritengo che una delle cose più essenziali e più utili nelle nostre discussioni, affinchè queste possano avere un qualche risultato positivo e sperabilmente giovevole per la nostra Patria, sia appunto quella di spogliarsi di ogni preconcetta ostilità, di ogni prestabilita faziosità, di ogni visione esclusivista, ispirandoci a quella comprensione umana che io spero di poter avere anche per i miei più accaniti avversari, nella speranza che essi pure vogliano ricambiarmela cortesemente.

Oggi si discute un bilancio che opportunamente, con significativa modifica, abbiamo noi voluto chiamare « della difesa », sopprimendo l'antica denominazione di « Bilancio della guerra », appunto perchè l'Italia, come noi sappiamo, è eminentemente per tradizione, per necessità, per temperamento, per educazione pacifista. L'Italia non può volere guerre; l'Italia non può farne; l'Italia non deve farne perchè, fra l'altro, a fare una considerazione magari strettamente materialista, ma che ha il suo grande significato ideale, quello che ha da perdere l'Italia in caso di distruzioni belliche (senza voler mortificare le altre nazioni e gli altri Stati del mondo), è infinitamente superiore a quello che ha da perdere qualunque altra sia pure più ricca e progredita nazione. I grandi grattacieli di New York o altri palazzi ed altre opere che si siano potuti fare nei grandi Stati europei del gruppo orientale, possono se distrutti rifarsi, ma i tesori d'arte e di bellezza che sono disseminati in questa nostra Italia che è un po' la Patria ideale di tutto il mondo, appunto per quel che rappresenta di bellezza, d'arte, di genio umano, sono tali che si trema soltanto a pensare ad una eventuale distruzione o ad un eventuale irreparabile danneggiamento.

Dunque Ministero della difesa, difesa contro chi, contro che cosa? Noi ci siamo preoccupati di tante difese: difesa contro la miseria, contro la disoccupazione, difesa contro le alluvioni, le intemperie, i danni che alle volte la natura sconvolta produce nella nostra società. Ma la difesa di cui noi ci occupiamo principalmente è la difesa contro la guerra. E quale guerra? Chi è che ci vuol fare guerra? Signori miei, cerchiamo di essere sereni e comprensivi. La guerra, questo malaugurato fenomeno sociale, pare inevitabile, perchè fin dai primordi della società umana, innanzi che essa fosse illuminata dal primo tenue barlume di civiltà, questo istinto criminale di voler rubare il bene altrui, sia esso un bene materiale o che abbia magari qualcosa di idealizzabile, sia una guerra determinata dal ratto di una donna, come i miti antichissimi ci hanno tramandato, o sia provocata dalla bramosia di conquistare campi o mandrie opime, la guerra è stata sempre determinata da uno scopo che, a mano a mano che l'umanità è andata progredendo, si è andato nobilitando. Prima le guerre erano di pura preda, poi furono guerre provocate da ragioni di dinastia, di egemonia, di successione, di religione. Io credo che oggi le guerre che possono avvenire ancora (poichè io sono ottimista e benevolo) non saranno guerre di brutale imperialismo, scatenate dalla volontà di conquistare il mondo, di mortificare l'altro

fratello, l'altro popolo, ma saranno provocate da ragioni altamente ideali. Però anche queste vanno discusse e vagliate secondo la moralità, la civiltà, il grado di elevatezza e di disinteresse di chi le fa. Noi ci siamo dovuti riunire nell'associazione atlantica appunto per la paura di una aggressione che venisse da un altro gruppo di Nazioni riunite saldamente in blocco; ma io oso pensare che la ragione che potrebbe spingere quel blocco ad un'invasione, ad una guerra, sarà una ragione altamente ideale. Io non ho mai pensato che la Russia, la quale è un grande Stato e i suoi capi (i quali non sono evidentemente uomini cui difetti l'acume, l'intelletto, la cultura, la visione di quello che c'è di palpito umanitario nei rapporti del mondo) possono essere spinti ad aggredire, a conquistare, soltanto per una bramosia quasi animalesca, barbarica. Ciò avverrà invece perchè essi hanno un grande sogno, il sogno di redimere i popoli. Loro credono di poter redimere il mondo e bisogna pur ammettere la loro buona fede. Io sono indotto a dire questo perchè ho conosciuto accanitissimi, inconciliabili miei avversari militanti in quel campo, dei quali non posso fare a meno di riconoscere il più immacolato candore, il più puro idealismo. Ricordo ancora, e fresca è la sua tomba, il povero Cesare Sessa, mio compagno d'infanzia e di studi, vero comunista, di quelli assolutamente decisi, convinti, accaniti; molte volte ci incontravamo e ci sfogavamo nei nostri contrasti fraterni, ma non si poteva non concludere reciprocamente che eravamo accesi da due puri ideali che purtroppo venivano a cozzare inconciliabilmente e nei metodi e nei fini. Ad ogni modo ripeto, questo ricordo, e non soltanto quello di Cesare Sessa ma di tanti altri che ho conosciuto, mi induce a mantenere questo apprezzamento, questa valutazione umana, fraterna e spassionata nei riguardi di gente che evidentemente è convinta di poter liberare il mondo da tanti mali, e magari spera di poter purificare l'umanità quasi a farla diventare angelica; di gente che pensa che quando si fosse realizzato quel suo ideale, il mondo sarebbe redento, felice, sarebbe un vero paradiso. Ed allora, o signori, alla stregua di questa valutazione dobbiamo pensare e giudicare il pericolo, perchè purtroppo c'è anche il pericolo nel voler fare il bene. Io ho sempre creduto che se ci volesse necessariamente la malvagità per fare del male, nel mondo ci sarebbe in effetti molto meno male; disgraziatamente basta ingannarsi per fare del male, e ci sono dei danni di non poca estensione fatti con la buona intenzione di giovare.

Ora, senza dubbio, la Russia, secondo il mio modo di vedere (mi occorrerebbe qui di essere non poliglotta, ma almeno di essere bilingue, perchè ho bisogno di parlare un po' nel senso creduto dai colleghi della sinistra e un po' nel senso creduto da noi) non intende fare del male. Noi pensiamo che per realizzare questo sogno di redenzione si produrrebbe addirittura la distruzione della civiltà, ma i capi della Russia e gli Stati, che si sono ormai uniti in quel compatto blocco, pensano di redimere il resto del mondo. E, poichè essi hanno una impazienza, una apprezzabile e secondo loro nobile impazienza (che noi riteniamo invece pericolosa, terribile perchè sfocia nall'azione rivoluzionaria), essi non vogliono attendere le riforme, a cui si affidano i socialisti democratici, i riformisti, che essi ritengono tardigradi o addirittura traditori. In definitiva la verità è che questa ansia di voler redimere il mondo con sistemi più sbrigativi, con un corso accelerato e diciamo pure in maniera chirurgica, quale è la rivoluzione (perchè i rivoluzionari per me sono i chirurghi della lotta e della redenzione sociale quando riescono a redimere) li spinge a fare un'azione rivoluzionaria che può essere anche violenta, sanguinosa e rovinosa. Ma essi fanno la distinzione, tra le guerre giuste e le guerre ingiuste, che molti dei nostri hanno ritenuto addirittura scandalosa, ed anzi immorale. Ma, per essi, non è immorale, come non lo è il chirurgo, che squarta un individuo per sanarlo...

DONINI. La distinzione delle guerre giuste e ingiuste è cattolica.

SANMARTINO. Ma è una distinzione che è stata proclamata per le aggressioni dai grandi scrittori russi. Essi chiamano giusta questa azione rivoluzionaria perchè la credono utile e benefica per l'umanità. Ecco perchè nella sua organizzazione quel grande Stato e quel grande Partito russo, che ha le succursali e le diramazioni presso tutti gli altri popoli, soprat-

tutto presso i popoli non ancora illuminati da quello che sarebbe il vero sole dell'avvenire, hanno organizzato le cose in maniera che possono sboccare nella loro attività verso una guerra di aggressione, diremo noi, di liberazione, dicono loro, nella loro buona fede. Ma noi diciamo che sarebbe una aggressione ed un danno togliere la libertà mentre loro crederebbero di redimere quelle nazioni e di sottrarle allo sfruttamento capitalista e all'oppressione borghese: tutta una visione dunque ben diversa dalla nostra. Dico però, che appunto per questa loro cieca fede, questo loro fervore nel voler attuare, nella maniera più celere e violenta questo loro sogno, essi rappresentano un pericolo di turbamento e di attentato alla pace. Ma la vita non è fatta di pace. Anche Cristo diceva: « Io sono venuto a portare la guerra e non la pace ». E siccome voi spesso fate questo accostamento un po' sacrilego, un po' blasfemo, io vi dico che si tratta di ben altro, perchè Cristo voleva redimere con l'amore e non con l'odio. Comunque, anche quando si predica da loro la necessità dell'odio non lo si fa per malvagità, lo si dice perchè il combattente comunista deve odiare il nemico ed il nemico è quello che professa un'altra fede, quello che vive nella fede degli Stati capitalisti.

Vi è dunque questa guerra, che purtroppo rappresenta una preoccupazione, perchè si tratta di uno Stato forte, di uno Stato che ha saputo armarsi in maniera formidabile e paurosa per noi, di uno Stato che si ritiene investito di un apostolato, di una missione che da un certo punto di vista bisognerebbe ammirare. Perchè non dovrebbe Malenkof riposare sugli allori delle effettuate conquiste e rinunziare alla redenzione del resto del mondo? Invece no, i comunisti lo vogliono redimere e siccome lo vogliono redimere con quel sistema rivoluzionario, noi ci preoccupiamo, perchè purtroppo le guerre, questo fenomeno che non si riesce ad eliminare nel mondo, si vanno evolvendo paurosamente nei mezzi e nella estensione. Ora la guerra che si può scatenare da un giorno all'altro non è più la guerra di una volta, che veniva a restringersi nel cozzo di due armate, perchè era solo guerra di eserciti, con una restrizione non solo territoriale perchè questo scontro avveniva nei campi di battaglia, nei teatri di guerra, ma anche nella strage umana, perchè le nazioni in lizza delegavano queste loro squadre, come in una partita sportiva di oggi, in modo che la squadra tale rappresentava il tale Stato, l'altra un altro Stato e portavano alla sconfitta o alla vittoria gli Stati che esse appunto rappresentavano. Ma le due nazioni rimanevano in buona parte immuni, per quanto in un fatto di guerra non si può essere del tutto insensibili o invulnerabili. Oggi la guerra ha subìto tante evoluzioni secondo il progresso scientifico, secondo la evoluzione di tante altre attività che confluiscono e concorrono a rendere i mezzi bellici più o meno distruttivi. La guerra ha fatto dei balzi notevoli. Non vi dico quelli che fece quando si inventò la polvere — non sono qui a fare la storia della tecnica bellica — ma quella fu sicuramente una scoperta che rivoluzionò la strategia, la tattica, la tecnica della guerra. Quello che più mi interessa accennare oggi, perchè ne trarremo qualche conclusione, sono due grandi progressi che ha fatto la tecnica della guerra. Innanzi tutto quando la guerra tra eserciti si trasformò in guerra totalitaria: nella quale (fatto di portata enorme) si combattevano l'una contro l'altra le Nazioni, e si trattava di prostrare una intera Nazione, con tutto quello che essa rappresenta nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della scuola, della cultura, dell'esercito, del commercio ed anche con tutto quello che essa rappresenta nel campo spirituale. Anche sul territorio della Nazione avvenivano attacchi: c'erano i bersagli strettamente militari, ma c'erano anche i bombardamenti a scopo di depressione morale, ed altre azioni che si facevano per scoraggiare la nazione, come il lancio di volantini gettato nelle trincee perchè il soldato non avesse più fiducia nei suoi capi, così il lancio di volantini gettato sulle città perchè il popolo non avesse fiducia nel Governo. Giacchè nella guerra totalitaria l'esercito è il popolo e lo stato maggiore è il governo. Se tutto il popolo deve essere battuto, se tutto il popolo è in lotta, è bene fare in modo che esso non abbia più fiducia nel Governo, che esso perda la sua compattezza e il suo fervore patriottico, così che la Patria non gli appaia più con la luce d'un ideale che animò i grandi nei momenti più tragici e gloriosi della sto-

ria. Si fa di tutto perchè l'elemento morale e spirituale venga esso pure indebolito e possibilmente distrutto.

Questa la guerra totalitaria, ma è avvenuto ancora un altro progresso nella tecnica della guerra: la guerra totalitaria ha acquistato un altro gravissimo carattere, la guerra totalitaria è ora anche fredda. La guerra fredda non è una forma attenuata di guerra, essa è pur sempre guerra, anche se l'aggettivo refrigerante quieta il nostro spavento generato dal sostantivo guerra. Essa è sempre guerra, anzi guerra « aggravata » così come il Codice penale ci dice che omicidio aggravato non è quello compiuto con l'arma da fuoco o il pugnale, ma quello compiuto con il veleno, omicidio silenzioso e insidioso. La guerra fredda è precisamente la guerra aggravata che dà vantaggi enormi all'aggressore. Non c'è dichiarazione di guerra, non si sa quando comincia e dove andrà a finire, sicchè la vittima non si accorge di essere in guerra. Gli aggressori molte volte sono una schiera di uomini, cittadini indigeni che, in buona fede e sotto le direttive della centrale che deve redimere il mondo, agiscono in mille modi, anche con loro sacrificio e rischio. Bisogna riconoscerlo, sono degli apostoli, una schiera avanzata che lavora e comincia con azioni che agli occhi dei governi (ecco il pericolo!) non hanno nulla di « bellico ». Azioni che la Costituzione consente: come fate a difendervi? La guerra con armi da fuoco mette tutta una Nazione in allarme, chi non si sveglia ad una cannonata? (*Ilarità*). Ma quando si fa uno sciopero che la Costituzione consente, e lo sciopero paralizza (nel momento in cui dobbiamo difenderci) i trasporti degli uomini, delle armi e degli alimenti, questa è una azione bellica di prim'ordine a cui il Governo assiste inerte ed impotente perchè esso nella sua buona fede non ravvisa nè riconosce in quel fatto un'azione bellica. Ed ecco come la guerra fredda si avvantaggia di queste specialissime qualità insidiose. E questo non lo dico soltanto io; c'è stato per esempio il generale russo Kolesnicenko che alla domanda rivoltagli nel 1950 da un giornalista che gli prospettava la superiorità delle armi e della preparazione bellica dell'America (che allora era la sola ad avere la bomba atomica): « come fareste voi del blocco orientale di fronte a questa schiacciante superiorità? ». Il generale sorridendo rispose: « Permetta che le faccia un'altra domanda: non crede lei che l'intera vita di un Paese possa essere paralizzata da scioperi, e per esempio anche da un solo sciopero generale nel sistema dei trasporti? E, credo — disse il generale — di aver risposto con questo alla sua domanda ».

Certo, purtroppo aveva risposto! La paralisi che può cogliere uno Stato nel momento in cui esso ha bisogno di tutti i suoi trasporti per la necessità urgente di difendersi da un attacco bellico può apportare danni peggiori di una disfatta. Nella guerra fredda ci sono infatti delle azioni che non possono essere qualificate belliche e che voi (*rivolto ai banchi del Governo*) non potrete impedire finchè... non vi sarete aggiornati! (*Ilarità*).

Io vorrei che vi aggiornaste perchè la guerra fredda è un « fatto nuovo ». Oggi i professori di diritto internazionale dicono che la guerra fredda non è ancora considerata giuridicamente « stato di guerra »; ma voi sapete che il diritto viene dopo il fatto e che se noi aspettiamo lo *jus conditum* per difenderci da un'aggressione, dove andiamo a finire? Quindi io dico: condizione di diritto no, ma « stato di fatto » sì, poichè questa guerra fredda c'è.

BUSONI. Dovrete mettere le manette a 10 milioni di elettori italiani.

SANMARTINO. Quelli sono già militari ed in guerra, noi no. Voi sapete che il grande vantaggio, il grande merito, per così dire, che avete voi di fronte a noi, è quello di essere più attivi, più diligenti, vorrei dire più perfetti come uomini politici. Sì, perchè noi siamo come ex militari in congedo (*ilarità*) mentre voi siete militari in servizio. Io vi ho forse calunniato dicendo che avete le uniformi militari a casa; debbo dire invece che per lo meno avete già i gradi. Noi invece siamo borghesi, che ci illudiamo d'essere in pace, agiamo con la solita indifferenza: oggi il capo gruppo ha detto che dobbiamo essere presenti alla riunione o che dobbiamo andare ad un comizio; e chi ci va? (*Ilarità*). Gli altri no. Ed io da un certo punto di vista li ammiro; essi se sono comandati di andare a tenere un comizio o a fare qualsiasi altra azione, in qualsiasi Paese, ci

vanno senza indugio: sono proprio dei militari.

BUSONI. Noi non aspettiamo nemmeno che ci dicano di andare; andiamo volontariamente.

SANMARTINO. Ci andate volontariamente, poichè vi considerate già « in guerra ».

PALERMO. Aggiornatevi.

SANMARTINO. Dobbiamo aggiornarci, Governo, Partito e popolo e riconoscere senza svenire dalla paura che, sissignori, l'Italia come la Francia è già in guerra ed è già invasa da un « reparto » brillantissimo che lavora senza posa, fatica e con rischio della sua vita per anticipare l'invasione di un altro esercito, l'esercito russo al quale, quando verrà, si uniranno. Ma per redimere l'Italia (s'intende) perchè per loro l'affermarsi anche territorialmente della Russia è una premessa per potere redimere il resto del mondo.

Nella guerra fredda poi tutte le riforme che si possano fare non servono a nulla; noi queste riforme dobbiamo farle non per opporre una guerra a questa guerra, ma perchè esse sono per noi un dovere umano, cristiano, civile; ma non illudiamoci che con le riforme si ottenga tutto.

Egregi amici, contro quell'esercito non si è fatto nulla e ho paura che si continuerà a non far nulla: la prima cosa, per combattere un male è quella di conoscerlo nella sua natura. Di modo che, talvolta, anche le riforme hanno un effetto deteriore. Si fa presto a dare a una riforma un effetto disastroso, su novanta persone beneficiate ve ne saranno dieci che non hanno avuto nessun beneficio, ebbene questi dieci saranno dei malcontenti. Quando si fa una riforma c'è sempre qualche difetto, nulla è perfetto, ed allora si va a rilevare il difetto, lo si amplifica, lo si ingigantisce, si orchestra sulla stampa, nei comizi una abile propaganda denigratoria ed allora tutto l'effetto che si attendeva da questa riforma, non a scopo sedativo ma a scopo di sollevare oltre le condizioni materiali anche lo stato d'animo del popolo, va in gran parte in rovina.

Riforme si facciano, è nostro dovere, ma non illudiamoci troppo.

La guerra fredda inoltre consente allo Stato aggressore la conquista dello Stato aggredito, perchè, come voi sapete, la conquista militare occupa ma non mantiene: ci sono state brillantissime operazioni di eserciti che subito dopo sono state annullate dalla resistenza interna, ci sono state guerre vinte che hanno suscitato uno spirito di *revanche* in maniera che uno Stato battuto ha trovato in sè la forza, il coraggio e l'entusiasmo per ricacciare il nemico; ebbene, amici, con la guerra fredda l'aggressore è a posto perchè quando la vittima cade il veleno l'ha già distrutta nella volontà e nella coscienza. Quando il veleno ha operato così, nel corpo della Nazione essa non ha più nè il coraggio nè la forza di battersi. Infatti gli Stati conquistati con questo sistema di guerra non si sono mai ribellati, ed è inutile che ci si illuda circa il verificarsi di rivoluzioni o di controrivoluzioni: state tranquilli che la selvaggina è talmente abbattuta che non c'è pericolo che faccia uno strappo.

A proposito di selvaggina, un altro vantaggio offre la guerra fredda: consente all'aggressore di smentire — Dio mi perdoni — quello che disse il Santo Padre Benedetto XV che cioè la guerra è una « inutile strage ». Il Santo Padre, accorato nella sua parola e nella sua anima paterna, vedendo il risultato tragico e veramente inumano ed inutile delle guerre, questo disse. Ma con la guerra fredda l'aggressore fa come il cacciatore di professione: prende la selvaggina viva ed utilizza la carne e la pelle... (*Interruzioni dalla sinistra*) ... cioè occupando una Nazione con tale sistema, invia i cittadini nei campi di lavoro, si prende intatte le attrezzature industriali o le fa lavorare a suo vantaggio. Da questo punto di vista, pertanto, vorrei quasi dire che si tratta non di una perfidia, bensì di un effetto umanitario, perchè la guerra fredda non uccide più indiscriminatamente. Nelle guerre guerreggiate si verificavano bombardamenti così detti « a tappeto » che rovinavano e uccidevano alla cieca sacrificando migliaia di cose e di persone innocenti, donne, bambini, ammalati; con la guerra fredda, invece da questo punto di vista, si è verificato un progresso anche umanitario. Anche la guerra fredda ha il suo numero di morti, è vero, ma essi sono discriminati, raccolti casa per casa, di notte, ed inviati in luoghi dai quali non si ritorna.

Come vedete, quindi, questo speciale tipo di guerra fredda è convenientissimo all'aggres-

sore ed è per questo che è stato usato e viene purtroppo adoperato quotidianamente. Noi, ripeto, siamo in periodo di guerra fredda, guerra senza rumore, senza sangue; ma c'è tutto un lavorìo di disgregazione di quelli che sono i pilastri dello Stato, di quelle che debbono essere le garanzie della vita civile e democratica di una Nazione come la nostra. Senza l'uso di armi, o al massimo con un uso limitato agli ultimi momenti, quando il Paese è già disgregato e in rivolta, con un po' di truppe ammassate al confine, come è avvenuto altrove, una Nazione viene senz'altro conquistata.

Pertanto, amici miei, se noi siamo in questo stato di guerra così poco rumorosa, così poco spettacolare, non per questo sussiste un pericolo minore. È bene che questo noi teniamo ben presente; è bene soprattutto che il Governo lo tenga ben presente, perchè, dovendo amministrare la Nazione, esso deve pur sapere se la Nazione è in guerra o in pace. Se un medico, nel prescrivere il comportamento e l'alimentazione di un ammalato nefritico, cardiopatico o diabetico, gli prescrive un'alimentazione normale e il comportamento di un uomo sano, porta l'ammalato alla morte; allo stesso modo una Nazione che è in guerra va governata in maniera ben diversa di una Nazione che è in pace.

Questo dobbiamo ricordarlo tutti, e Parlamento, e Governo, e popolo, perchè la guerra è una situazione che domina, che condiziona tutte le manifestazioni della vita, e noi, anche se la neghiamo a parole, di fatto non possiamo sottrarci ad essa ed alle sue tremende e molteplici conseguenze.

Concludendo, signori, è bene dunque che si tenga ben presente questa situazione delicata e grave. « L'Italia è in guerra » e noi abbiamo il dovere di essere uniti e di salvare quello che è il patrimonio della civilità, della pace, del progresso della nostra Nazione. Per far questo dobbiamo essere uniti, senza gelosie, senza urti, senza dissidi, perchè quando la pace è in pericolo io penso che tutti i partiti incondizionatamente italiani dovrebbero essere uniti per salvare la Patria. Accantonando quelle che possono essere ragioni o pretesti di dissidio ideologico o meno, questi partiti dovrebbero, in una « unione sacra » (*commenti dalla sinistra*) provvedere alla « legittima difesa » della Patria contro il nemico comune, il quale fa di tutto per impedire che noi compiamo quelle opere di progresso civile e di vera pace che noi non vogliamo soltanto strombazzare a scopo agitatorio o propagandistico, ma vogliamo veramente realizzare per la salvezza d'Italia, per la sua pace e per il suo progresso. (*Applausi e congratulazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubelli. Ne ha facoltà.

LUBELLI. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro della difesa, onorevoli senatori, il mio intervento sarà breve, poichè quanto c'era da dire sull'errata impostazione della politica militare dei passati gabinetti De Gasperi, è stato ampiamente rappresentato, in quest'Aula, nell'ottobre dello scorso anno.

Questo Gabinetto, peraltro, per quel che riguarda il settore della Difesa, si presenta con gli stessi uomini, ai quali è ben nota l'impostazione critica dei numerosi interventi parlamentari.

Nulla di nuovo da dire, quindi, ma, semmai, tutto da ripetere ed in modo diverso, per la diversa posizione che l'onorevole ministro Taviani assume, oggi, di fronte al Parlamento.

E già: poichè, nell'ottobre del 1953, potevo dire al Ministro della difesa ch'egli si presentava a noi « mondo di errori e pieno di speranze »; e le sue speranze, intanto, erano, anche e soprattutto, le nostre!

Oggi egli si presenta a noi, invece, con « qualche errore e con meno speranze », assumendo la responsabilità di un bilancio, il cui esame, seppur effettuato sulle linee generali, mortifica, anzi pone nel nulla le nostre speranze stesse.

Io devo riprendere il colloquio che, nell'ottobre del 1953, effettuavo, in quest'Aula, con il Ministro della difesa.

In sintesi, prospettavo — allora — all'onorevole Taviani che lo Stato Maggiore della difesa, nel coordinare le esigenze delle tre Forze armate, aveva esplicato una ingiustificata politica antiaeronautica, e di ciò mi dolgo oggi, come allora, non tanto per il diretto danno ad una Forza armata che tale politica non merita, quanto e soprattutto per il grave danno che ciò cagiona alla efficienza difensiva del Paese

costretta, per la sua concreta validità, a poter contare, invece, su di una aeronautica viva e vitale.

Avevo rammentato, a conforto della mia tesi — che è poi quella di tutti, astrazion fatta per lo Stato Maggiore della difesa — la diversa impostazione che si era data all'identico problema nei vari Paesi, amici e non, ed avevo concluso sulla urgente necessità di assumere provvedimenti di emergenza e di rivedere, col tempo, le proporzioni delle assegnazioni.

L'onorevole Ministro della difesa, bisogna che io gliene dia atto, non fu avaro di promesse, e su di esse si insediarono, legittime, le nostre speranze.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Le proporzioni sono però cambiate.

LUBELLI. Onorevole Taviani, o le mie speranze, allora, furono avventate o lo furono le sue promesse: poichè, da un canto, i provvedimenti di emergenza non son venuti: d'altro canto, il bilancio che, oggi, qui si discute dimostra che la politica militare del Paese, non rinnega minimamente la linea tenuta fino al giorno delle nostre censure e delle sue promesse. Questo è l'aspetto immediato che il prospetto contabile offre a chi, oltre le cifre, vuol leggere il pensiero che le materia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a pagina 3 della relazione sul bilancio, l'onorevole relatore presenta la suddivisione dei 457 miliardi in un prospetto, secondo il quale all'Aeronautica spetta quasi il 22 per cento (il che, non ci strancheremo mai di ripeterlo, è ben distante dal 36 per cento che riceve l'*Air Force* in Inghilterra; dal 42 per cento del quale dispone l'Aeronautica americana; o dal 35 per cento che è appannaggio dell'Aeronautica svedese e così via) il 22 per cento — dicevo — all'Aeronautica; il 40 per cento all'Esercito ed alla Marina il 14 per cento.

Sicchè, secondo la predetta ripartizione, l'Aeronautica fruirebbe dell'8 per cento in più della Marina e solo del 18 per cento in meno di quanto fruisce l'Esercito.

Ebbene, onorevoli colleghi, è opportuno stabilire intanto una prima verità contabile, poichè anche le cifre, in quest'Aula, si portano per far demagogia.

I 56 miliardi e mezzo delle due prime poste inserite nel prospetto tracciato dal relatore e cioè « spese comuni » e « debito vitalizio » interessano l'Aeronautica soltanto per una quota parte; ma badate bene ed a scanso di equivoci, che la torta non si divide in tre parti uguali! Del « debito vitalizio », ad esempio, la quota destinata all'Aeronautica è di soli 4 miliardi, in confronto ai nove destinati alla Marina ed ai trenta destinati all'Esercito.

La ripartizione delle « spese comuni » è difficile per noi, poichè ci mancano gli elementi; ma dovendo ritenere almeno logicamente che la metà dei 12 miliardi — che è l'ammontare complessivo — vada all'Esercito, possiamo trarre tutti i dati necessari per esaminare, in concreto, la effettiva e vera ripartizione del bilancio.

Onorevoli senatori, il bilancio dei 457 miliardi, sulla scorta dei dati dianzi cennati, si presenta, naturalmente, con cifre arrotondate, così modificato nei suoi termini contabili: Esercito 219 miliardi e mezzo; Marina 76 miliardi e mezzo; Aeronautica 107 miliardi; Aviazione civile 2 miliardi; Carabinieri 52 miliardi; il che, in termini percentuali significa, per altro verso: Esercito 48 per cento; Marina 16,8 per cento; Aeronautica 23,4 per cento; Aviazione civile 0,4 per cento; Carabinieri 11,4 per cento.

Onorevoli signori, loro ben comprendono come all'aumento della percentuale per l'Aeronautica dal 22 per cento, indicato nel prospetto, al 23,4 per cento secondo questa più realistica suddivisione, corrisponda un aumento, per quanto attiene all'Esercito dal 40 per cento al 48 per cento. Aumentano, quindi, le distanze ma si scopre sempre più la demagogia!

Ma non basta, onorevole Taviani, poichè nelle cifre, che finora abbiamo considerate a diretto beneficio dell'Aeronautica militare, risultano i 15 miliardi destinati alle infrastrutture.

Onorevole Taviani, io non voglio minimamente dilungarmi su questo particolare aspetto del problema: ella ben sa che i predetti fondi l'Aeronautica militare non potrà minimamente utilizzarli: per la sua vitalità, per garentire l'efficienza dei suoi reparti — sempre costretti a sostare sulla linea minima — per l'addestramento del suo personale; per quelle esigenze, in una parola, per le quali qui, in

quest'Aula, ed in quella dell'altro ramo del Parlamento, si era detto che era indispensabile che il Governo si preoccupasse e seriamente.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma scusi, il debito vitalizio bisogna considerarlo a parte. Non è possibile che lei faccia una distinzione di questo genere.

LUBELLI. Tolti i 15 miliardi, destinati alle infrastrutture, perchè ella non mi vorrà fare dilungare e chiarire il perchè debbono togliersi, se si vuol parlare seriamente, allora la percentuale del bilancio che riguarda l'Aeronautica diminuisce dal 23,4 per cento al 20 per cento. Esattamente a quella censuratissima percentuale dei bilanci Pacciardi. La politica militare, quindi, ne dobbiamo purtroppo prendere nota, non ha fatto un passo avanti.

E visto che la linea Taviani si identifica ormai con la linea Pacciardi, devo rivolgere esplicitamente una domanda al Ministro della difesa: una domanda che, in verità, avevo già rivolto, implicitamente, nel passato, ma sulla quale l'onorevole Taviani, in genere prodigo nell'offrire precisazioni, si era trincerato in un silenzio che, oggi, ho il diritto di ritenere sospetto.

Oggi, che ho modo di constatare che la sua politica ormai non può più disancorarsi da quella passata.

Ebbene, onorevole signor Ministro, le spese militari devono comprimersi, possiamo essere d'accordo: ma quando su un esiguo bilancio, come quello delle Forze armate italiane, si fanno sperperi, allora è come attentare direttamente al cuore della Patria.

Le par serio, signor Ministro, che gli ufficiali dell'Esercito effettuino attività di volo turistica a spese del contribuente italiano? Le par saggio forse inviare ufficiali di Marina in America con la pretesa di farli diventare aviatori? Ma cosa è questa storia dell'Aviazione, dell'Esercito e della Marina per le quali si manovra in un clima di cospirazione, quando ancora l'Aeronautica non può raggiungere quel minimo di efficienza che possa far guardare con una certa tranquillità al domani?

Onorevoli senatori, la politica militare del Paese è una cosa seria e queste sono cose pericolose ed illegali!

In un regime dittatoriale è possibile che i capi militari responsabili, conquistata la fiducia dei capi politici, li facciano scivolare — a discapito dei veri interessi nazionali — sul piano inclinato degli inconfessabili interessi di parte: ma in un regime parlamentare, ciò non può avvenire se la maggioranza, comunque precostituita, intenda, realmente, tutelare gli interessi nazionali.

Perchè ciò possa avvenire — e ciò purtroppo indubitabilmente avviene — si deve supporre che Esercito e Marina abbiano tanto margine nelle loro assegnazioni di bilancio da distrarre somme a favore di un'attività che non è e non sarà mai utile ai concreti interessi del Paese, e che, quanto meno, è inconcepibile far svolgere nelle attuali condizioni.

Anche in quei Paesi nei quali un'errata dottrina aveva preteso la costituzione di tre distinte Aeronautiche, trova vita oggi un fervore di revisione proprio per l'antieconomicità del sistema che, alla prova dei fatti, si è rivelato improvvido ed antifunzionale.

Onorevole signor Ministro, rivolga la sua attenzione all'Aeronautica, scevro da preconcetti di parte, che non servono — creda — alla causa unitaria, che è: l'armonico e proporzionato sviluppo delle tre Forze armate.

Noi dobbiamo lealmente dare atto al Ministro della difesa che non ha fatto incidere sull'Aeronautica le riduzioni del bilancio. Di questo glie ne siamo grati, ma ciò rappresenta il minimo delle nostre richieste.

Esclusi i 15 miliardi di infrastrutture — per le ragioni a lei ben note, signor Ministro —, l'Aeronautica ha bisogno almeno di 140 miliardi per sopperire alle sue immediate esigenze.

L'aumento della forza alle armi sia pure entro i limiti minimi; le esigenze di manutenzione e le riparazioni del materiale di volo; l'acquisto del carburante necessario all'attività di addestramento; la necessità di manutenzione del patrimonio demaniale; le maggiori spese per il mantenimento dei servizi speciali ed elettronici inerenti alla sicurezza del volo: son tutte questioni che non possono consentire ulteriori dilazioni.

Se questi sforzi non si compiono, si annullano anche quelli già compiuti: questa è la verità cruda, nell'interesse della Nazione!

Onorevoli senatori, ci si potrebbe, ancora, particolarmente soffermare sul modo con il

quale si affronta la soluzione dei problemi dell'industria aeronautica: leggete la relazione: si disturbano Leonardo da Vinci e Marconi, ma non si riesce ad ottenere dai tecnici, dalla finanza italiana un tempestivo intervento a favore di un'industria che agonizza e che sarebbe, invece, utilissima alla bilancia commerciale del Paese ed all'efficienza dell'Aeronautica militare.

Non c'è uomo di Governo che non abbia « sentito », « avvertito », « compreso » — e finalmente era tempo — che esiste per la Nazione il problema dell'Aviazione civile: lo stesso Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha, testualmente, affermato, che « il Governo considera giunto il momento di dare maggiore sviluppo alla nostra Aviazione civile e ciò mediante l'ampliamento degli aeroporti ed il miglioramento dei servizi ».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il mio Ministero ha già presentato in proposito al Tesoro un progetto di legge.

LUBELLI. La ringrazio a nome della Nazione. (*Interruzione del relatore Cornaggia Medici*). Ma se il Governo non ci sta a sentire, come facciamo a sostenerlo?

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Onorevole Lubelli, lei ha detto che noi facciamo discorsi di parte; lei non faccia il partigiano di Napoli ...

LUBELLI. Io sono rapresentante di Napoli e non posso far discorsi che interessino Genova o Torino.

JANNUZZI. Noi rappresentiamo la Nazione.

LUBELLI. Sì, io rappresento la Nazione, ma in particolare modo rappresento il mio collegio. Del resto tutti fanno così ed io ho la sincerità di dirlo.

Indubbiamente di fronte a così confortante dichiarazione, non si può non rimanere perplessi, quando si riscontri che l'irrisorio ammontare di 2 miliardi di lire a favore della Aviazione civile — ammontare sul quale, nell'ottobre scorso, tanto si è discusso — non è aumentato di una lira, ovvero quando si prenda nota dei programmi annunciati dal relatore e cioè, che la crisi in cui si dibatte la Aviazione civile, troverà soluzione « dopo » facendo assorbire l'Aviazione civile dal Ministero della marina mercantile o dal Ministero dei trasporti.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Senatore Lubelli, lei sa che c'è un disegno di legge.

LUBELLI. Sì, lo so, ma i fondi ci sono? Onorevole signor Ministro, meno si dà alla Aviazione civile e più si attinge all'Aviazione militare.

Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro della difesa, onorevoli senatori, c'è ancora un aspetto della politica militare del Paese che va attentamente vagliato: un aspetto che per la sua natura difensiva non può destare sospetti e non può prestarsi a macchiavelliche riserve mentali: mi riferisco alla difesa aerea del territorio nazionale.

Su questo punto non possono sussistere, nemmeno, le speculazioni politiche, poichè le nostre case, i nostri beni dobbiamo difenderli da qualunque aggressione, da qualunque direzione essa provenga.

Oggi l'offesa aerea è divenuta più facile.

Nel passato conflitto, quando l'offesa aerea si manifestava con i cosiddetti « bombardamenti a tappeto » bastava infliggere all'aggressore perdite intorno al 20 per cento dei velivoli impiegati, perchè l'aggressore desistesse dal suo proposito.

L'aggressione, infatti, diveniva antieconomica: come è divenuta — a suo tempo — per i tedeschi nella battaglia contro l'Inghilterra.

Oggi, siamo di fronte ad un fatto nuovo; l'aereo isolato, messaggero di morte e di devastazione, può da solo raggiungere il potenziale di una grande massa di velivoli.

Sono facilitati i compiti dell'aggressore, centuplicate le difficoltà del difensore!

La difesa aerea del territorio è divenuto un problema imponente: essa poggia, essenzialmente, su due mezzi di difesa: gli aerei e l'artiglieria, naturalmente per situazioni ed aspetti diversi.

Alla mobilità dell'aereo, che consente di affrontare l'aggressore in qualsiasi settore e ad ogni quota, fa riscontro la staticità delle artiglierie che possono peraltro affrontarlo solo alle quote intermedie, ma le bocche da fuoco — di medio calibro — divengono insostituibili ed indispensabili per gli attacchi di sorpresa a bassissima quota, poichè — come è noto — al disotto di una certa quota, il « Radar » non può più denunciare l'aggressione.

Il nostro territorio, per la sua posizione geografica, è particolarmente esposto all'aggressione nemica: soltanto una poderosa rete di avvistamento e diverse migliaia di aerei intercettatori offrirebbero un coefficiente di sicurezza.

Ma, onorevole signor Ministro, le deficienze finanziarie non ci consentono di raggiungere una linea minima in fatto di aerei o di effettuare le istallazioni ed il collegamento della rete radar.

Nessuna iniziativa di Governo nel campo della missilistica: eppure — in questo primo stadio di ricerca — il genio italiano potrebbe offrire notevoli contributi.

E mi par giunto il momento di chiedere dove è riposto il progetto di legge che riguarda la costituzione della D.A.T. che, per il momento, funziona sulla base di un *modus vivendi* delle tre Forze armate.

Onorevoli senatori, ho promesso che il mio dire sarebbe stato breve e voglio mantenere la promessa.

Le critiche a questo bilancio le abbiamo già effettuate in precedenza e non necessitano ulteriori precisazioni.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi auguro che il Senato, chiamato ad approvare o meno le linee programmatiche della politica militare della Nazione — quale tutore degli interessi della Patria — si opponga agli errori della politica finora seguìta che — perseverando — attenta all'apparato difensivo della Nazione e, quindi, alle premesse stesse della pace. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a cinque mesi di distanza ritorna in quest'Aula la discussione sul bilancio del Ministero della difesa. Il lasso è molto breve e perciò molti argomenti che allora sono stati trattati, con ogni probabilità, potrebbero essere ripetuti se non fossero tediosi; ma oggi sotto un altro aspetto si presenta questa rassegna, rassegna che ha cercato in qualche modo di inquadrare la relazione del collega Cornaggia Medici, relazione che è stata distribuita « in bozza di stampa » otto giorni fa. È una relazione questa che è stata approvata a maggioranza, nè poteva essere diversamente, perchè un settore di questa Assemblea non avrebbe mai potuto approvare i concetti informatori, che non si dicono nella relazione, ma che scaturiscono dalla relazione stessa. Relazione che ho letto molto attentamente; è il grido dell'aviatore il quale vorrebbe vedere potenziata l'arma del suo cuore.

Non è neanche una prefazione, se si potesse dire così, giacchè anche una prefazione in sostanza ha una linea dorsale che spiega il contenuto del libro, i suoi presupposti programmatici, i suoi punti più importanti.

Lo stesso relatore Cornaggia Medici nella sua relazione dice che non fa una relazione, e questo, credete, è strano, perchè dice che per fare veramente una relazione avrebbe dovuto realizzare almeno due volumi, uno di scienza delle finanze e l'altra d'arte militare. Ora, se siamo veramente in tema di bilancio della difesa, credo, per lo meno, che rendere ragione delle spese di questo Dicastero, sia un dovere, sia onestà. E per quanto riguarda il secondo volume di arte militare, è altrettanto un dovere esporre non solo agli esperti che siedono pur numerosi in questa Assemblea, ma anche a coloro che sentono semplicemente la necessità di un potere dello Stato, la configurazione delle Forze armate e rendere, anche in forma non delimitata e precisa, la ragione, il concetto del come deve essere inquadrato il nostro Esercito. Ma questo non risulta, la relazione è quella che è, cioè, come dicevo, un peana, un inno all'Aviazione, che supera completamente tutte le altre necessità. Lo scopo ultimo è quello che si legge a pagina 5 della bozza di stampa della relazione: « La bandiera italiana presente oggi al 22° posto fra le aviazioni civili

del mondo, deve risalire la corrente. Nostri velivoli dovranno recarla nel mondo ».

Su questo punto, onorevole Cornaggia Medici, siamo tutti d'accordo, ma per un concetto del tutto diverso da quello esposto dal collega che mi ha preceduto ed ai concetti fondamentali che dirigono e potenziano il Ministero della difesa. Noi concepiamo l'aviazione come un mezzo potente di comunicazione di idee e di travaso dei popoli da un continente all'altro.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Siamo d'accordo.

CALDERA. Concepiamo l'aviazione come il mezzo più potente e diretto di avvicinamento delle varie civiltà; consideriamo l'aviazione non solo in senso di potenziamento della difesa, ma la consideriamo anche e sopratutto come l'ultimo gradino, il più alto che la civiltà moderna abbia raggiunto. Perciò, anche su questo terreno, potremmo essere d'accordo se effettivamente si sottraesse l'aviazione civile dalla competenza del Ministero della difesa per darla a quell'auspicato Commissariato civile, il quale riassumerebbe in se stesso il desiderio di raccogliere i frutti dalla semente ricavati e di fare effettivamente il punto per il futuro.

Ma per il resto come possiamo essere d'accordo? Noi abbiamo guardato a quella che è la posizione di questo bilancio, che forse è l'ultimo che ci viene sottoposto in questa sede, l'ultimo bilancio autonomo del nostro Paese. Siamo alla vigilia della discussione sulla ratifica del Trattato della C.E.D., quella C.E.D. che probabilmente verrà portata in Parlamento come una branca del più grande potenziale bellico d'Europa. E il bilancio della difesa sarà considerato come una piccola parte del bilancio generale dei sei Paesi aderenti alla C.E.D., dei quali naturalmente l'Italia non sarà certamente il primo, essendo quasi certo che dovrà subire le conseguenze dell'influenza di un altro Paese. Di questo argomento tratteremo più avanti, quando verrà al nostro esame il Trattato della C.E.D.: allora ognuno dovrà assumere le proprie responsabilità, dovrà compiere tutto il proprio dovere, dovrà parlare soprattutto molto chiaro. Noi abbiamo un nostro potenziale di difesa, come vuole la Costituzione la quale ci impone, come imperativo morale, il ripudio della guerra ed aggiunge che funzione del nostro Esercito è di rigettare le aggressioni e di difendere il Paese dalle offese altrui. Non so, quando sarà il momento buono, con il Trattato della C.E.D., se saremo in condizioni di opporre, con i nostri mezzi, con il nostro Esercito, un valido ostacolo agli eserciti di una potenza tradizionalmente nemica; ma quel che ancora è più grave è che non si avrà più il coraggio, almeno da quella parte (*indica il centro*) di parlare di potenza straniera: si parlerà di supernazione. Da quando in qua una nazionalità si sopprime, si distrugge di fronte ad un'altra nazionalità? La potenza della nazionalità è unica e solo rapporti di cultura, di commercio e di scambio possono veramente avvicinare le varie civiltà e possono ancora attutire gli spasimi delle nazionalità. Ma non possiamo certo ritenere che in effetti possa suscitare un sentimento diverso quello che è il concetto informatore del Trattato della C.E.D. quale verrà proposto.

Io penso invece di dover trattare non un esame di ogni singola voce, capitolo per capitolo, che sarebbe uno sforzo immane, giacchè il vostro Ministero ha saputo, attraverso mesi e mesi di elaborazione, congegnare cifre e cifre e creare definizioni a copertura delle cifre stesse che un inesperto o un meno esperto difficilmente potrebbe leggere e comprendere. Noi ci intendiamo un po' di queste cose, sappiano che certe voci e parole coprono argomenti che si vorrebbero tener nascosti. Noi guardiamo semplicemente quella che è la cifra definitiva che viene stanziata e se in sostanza il bilancio che viene prospettato oggi abbia la onestà delle prospettazioni; guardiamo prima di tutto quello che è lo stanziamento degli 83 miliardi 330 milioni sotto la denominazione del potenziamento delle Forze armate. Di fatto la relazione non parla di questa cifra di 83 miliardi 330 milioni per il potenziamento della difesa giacchè è un punto dolente e che difficilmente si potrebbe spiegare. Ancora con la legge del 23 maggio 1951, n. 402, è stata stabilita ed approvata da questa Assemblea, non all'unanimità, una spesa di 250 miliardi per il potenziamento della difesa, che avrebbero dovuto essere pagati in due esercizi successivi cioè nel 1952-53 e 1953-54. Per l'articolo 81 della Costituzione nessuna spesa può essere au-

torizzata se non si fa luogo alla conseguente copertura. Legge straordinaria e speciale fu quella che ha introitato effettivamente 250 miliardi i quali oggi sono stati spesi. Perciò quel capitale è ormai esaurito, quel fondo reperito è esaurito ed oggi invece il Ministero della difesa trae 83 miliardi dai 250 o dai 125 dell'ultimo esercizio e li fa passare come spesa ordinaria nel bilancio della Difesa. Ora, se veramente quei 125 miliardi del secondo anno di attuazione della legge del 1951 sono stati esauriti, noi abbiamo bisogno di un'altra legge speciale per poterne reperire degli altri e fare eventualmente fronte alle necessità della Difesa.

Io mi ricordo che in sede di Commissione l'onorevole Ministro affermava: è vero che la legge che ha stabilito la erogazione dei 250 miliardi è stata una legge speciale, ma poichè una parte di tale cifra viene prevista nel disegno di legge che oggi si propone, sono altri 83 miliardi che vengono approvati con la legge sullo stato di previsione del Ministero della difesa. Noi non possiamo però snaturare l'origine del reperimento della somma e il suo conseguente impiego. Allora abbiamo voluto trovare 250 miliardi pagabili in due annualità di esercizio, ma oggi non possiamo portare nel bilancio ordinario della Difesa per l'anno 1954-1955 lo stanziamento speciale e straordinario della legge 23 maggio 1951. E che si tratti di uno stanziamento straordinario è tanto vero che è stata chiesta una legge speciale al di fuori di quella ordinaria di uno stato di previsione e tutti i trattatisti di economia sono consenzienti. E mi dispiace che non presieda oggi il senatore Merzagora, il quale in un articolo sul « Corriere della Sera » del maggio del 1952 diceva che se nel nostro già striminzito complesso del credito togliamo un'altra fetta così riguardosa di 250 miliardi per buttarla nelle fauci del *bulldog* della guerra, delle buone prospettive per il nostro Paese non ci possono essere. Ed allora dobbiamo assolutamente portare la nostra attenzione sugli 83 miliardi per dire che questi miliardi non possono entrare nel bilancio ordinario della Difesa 1954-55 giacchè rappresentano fondi ormai esauriti della legge 23 maggio 1952. Non si può quindi snaturare l'origine di un finanziamento.

È inutile che il Governo ci presenti questa forma particolare di finanziamento con l'impiego diverso di questa somma. Il Ministero ha distribuito un breve elenco di otto o dieci numeri dove si parla della ripartizione dello stanziamento del capitolo 219, che parla appunto degli 83 miliardi. In questo elenco vi è una specificazione delle voci...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È trasportato nell'articolo 3.

CALDERA. E perciò fa parte integrante della legge. Ora non so se effettivamente il concetto del Ministro della difesa sia quello di far vedere a noi in che modo vengono impiegati i danari oppure di far digerire ancora più facilmente questo strano impiego degli 83 miliardi, dato che non c'è nessuna ragione di presentare questo prospetto. In esso vi sono i servizi di artiglieria e i servizi del genio, i servizi logistici dell'artiglieria e i servizi logistici del genio. Nell'elencazione si parla di assegnazioni straordinarie; noi non possiamo ritenere esatto neanche questo specchietto giacchè consente non soltanto l'arbitrio ma, in via assoluta, anche ciò che non può avvenire. Mi si potrebbe rispondere che sono esauriti i fondi a disposizione, ma essi rispondono ad altre esigenze...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono le diciture classiche.

CALDERA. Che hanno un certo che di ordinario ed appunto per questo che non si può snaturare il fine della legge dei 250 miliardi.

Ad ogni modo oltre a queste disposizioni particolari di finanziamento, vi sono altri stanziamenti nel bilancio ordinario. Ad esempio nel capitolo 149 per i servizi di artiglieria sono stanziati 3 miliardi 330 milioni di lire, nel capitolo 150 per i servizi del genio è stanziato un miliardo e 300 mila lire, nel capitolo 151 sempre per i servizi del genio sono stanziati 5 miliardi 825 milioni di lire che sono da aggiungere ai 15, 20 miliardi risultanti dal frazionamento dei 250 miliardi. In tal modo si arriva a cifre iperboliche appunto come impiego straordinario che passa ordinario negli 83 miliardi. Non possiamo quindi essere d'ac-

cordo con il Governo che ci presenta una simile impostazione.

Per quanto riguarda la motorizzazione, nel capitolo 153 sono stanziati 6 miliardi e 500 mila lire. La motorizzazione, che accomuna servizi di carattere militare e di carattere civile, attraverso i vari ispettorati rappresenta in sostanza in parte anche una branca del Ministero della difesa. La situazione non può rimanere così come è perchè la questione delle attribuizioni ai vari organi è veramente la causa del disfacimento di ogni seria organizzazione. Quegli 83 miliardi di stanziamenti straordinari che vengono portati come stanziamenti ordinari non potrebbero trovare più utile applicazione in altro campo? Se veramente quei fondi sono esauriti, perchè non possiamo impiegare il gettito continuo del contribuente italiano per altre opere? Facendo un raffronto col bilancio del Ministero dei lavori pubblici, io vedo che effettivamente il Ministero dei lavori pubblici ha diminuito di sei miliardi i propri impegni per il 1954-55. Vi sono opere di bonifica che sono immense, che attendono ancora la loro esecuzione. Vi è un problema che ha avuto anche il conforto dei tecnici ministeriali: quello che riguarda l'Adige, il Garda, Tartaro, Po di levante. Sono circa 80 miliardi di necessità, i quali potrebbero benissimo essere fronteggiati con dieci annualità di otto miliardi ciascuna, impiegando questi 83 miliardi. Ma voi non lo fate. E pensare che la Repubblica di Venezia che tutelava come sapeva fare la Serenissima i patrimoni acquei, faceva ogni anno delle spese di regolarizzazione e di regolamentazione delle acque, di prosciugamento, ecc.

Qual'è stata l'origine delle alluvioni del Polesine se non la mancata manutenzione degli argini, quella manutenzione che il Governo italiano da cinquanta anni non aveva fatto? Quegli 83 miliardi potrebbero essere travasati in un'opera molto più utile. Ma vi sono altre ragioni. Attraverso le pubblicazioni di origine non nostra ma di quella parte (*indica la destra*), anzi della Presidenza del Consiglio, si possono conoscere argomenti che fanno addirittura rabbrividire. Il Ministero della pubblica istruzione che si rivolge al Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda gli stanziamenti per le scuole; si sono portati quest'anno invece che a 4 miliardi a 4 miliardi e mezzo circa gli stanziamenti per le scuole elementari aumentando di 555 milioni le spese dell'anno scorso, che possono servire per fabbricare 55 scuole di Comuni con popolazioni da tre a cinque mila abitanti. Mentre noi abbiamo bisogno di ben altro. Sentite cosa dice la Presidenza del Consiglio; è una cosa che non dovrebbe essere detta perchè fa arrossire. A pagina 2197: le biblioteche di reparto hanno una complessiva consistenza di 100.000 volumi (ed insieme ad essi scompagnate riviste e volumi non veramente istruttivi, che possano servire a formare la recluta). Ma quello che è più duro è questo: è stata sostenuta nel 1953 una spesa per l'acquisto di testi di circa 20 milioni; 40 mila analfabeti o semianalfabeti sono stati istruiti nel 1953 presso le scuole reggimentali e di unità equivalenti.

Signori del Governo, quando nel 1954 siamo costretti a rilevare che 40 mila reclute si sono presentate in stato di analfabetismo o semianalfabetismo, dobbiamo avere rossore non solo di essere italiani ma di non sapere imporre quella che è la legge costituzionale dell'istruzione della gioventù. E allora perchè aumentare di soli 555 milioni il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, quando si dovrebbero costruire ben più di 55 fabbricati scolastici nuovi; potremmo benissimo impiegare fondi del Ministero della difesa, cercando di economizzare spendendo meglio.

E lasciate che vi ricordi un'altra circostanza molto grave. Oggi vi è senza dubbio la speranza di una distensione nei rapporti tra i popoli. È inutile dire che a Berlino non si è concluso niente, perchè si è indetta almeno la conferenza che avrà luogo tra un mese a Ginevra e lì anche i rappresentanti della Cina tratteranno con i Ministri degli esteri occidentali. È un segno di distensione, eppure in Italia, da parte del Ministero della difesa si agisce, per quanto riguarda le requisizioni e gli espropri, valendosi della legge del 1865. Vi parlo di un caso che mi è molto vicino, per il quale ho raccolto molti lagni. Parlo dell'aeroporto di Ganfardine, a Villafranca Veronese. Quello che ho in mano è il riassunto di una situazione di fatto che fa veramente impressione, e non è riportato da un giornale

socialista o comunista, ma da un giornale molto vicino e caro a voi, « Verona Fedele », settimanale cattolico della diocesi. Da due anni oltre mille campi veronesi, pari a circa 380 ettari, sono stati espropriati *manu militari* e con la violenza. I proprietari sono stati cacciati dalle case, non hanno potuto nemmeno raccogliere le frutta ad una settimana dalla maturazione, ed i canali sono stati trasportati per tre volte al di fuori del limite del campo di aviazione. Da due anni questi disgraziati piccoli proprietari, conduttori, mezzadri, affittuari, non solo non hanno ricevuto un soldo, ma nemmeno ottenuto che il Genio vada sul posto a fare una perizia per specificare l'entità del risarcimento.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Quale è la data del giornale?

CALDERA. Il giornale è del 14 marzo 1954, cioè dell'altro ieri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Abbiamo mandato delle ispezioni per questo.

CALDERA. Come vede io denuncio dei fatti veri. Ad ogni modo questi contadini, che hanno perso tutto, che hanno dovuto vendere sul mercato al primo lunedì successivo il loro bestiame, non hanno ancora avuto niente e l'aviazione occupa il campo di Ganfardine. In un periodo di distensione si adopera la forza della legge per l'occupazione immediata, senza pagare, e solo il Comune ha creduto di intervenire sgravando questi disgraziati dalla sovrimposta comunale e dall'imposta di famiglia. Io mi domando se il Governo centrale deve restare insensibile, e non provvedere almeno al pagamento di un acconto.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono state pagate tutte le ditte che hanno dimostrato la proprietà. Per gli altri attendiamo che dimostrino di essere proprietari.

CALDERA. Le rispondo subito, signor Sottosegretario, che l'articolista, che io conosco, una persona per bene, e non è della nostra idea, così scrive: « Per colmo di ironia gli ex proprietari che non ricavano alcun vantaggio dalla terra pagano ancora le tasse e l'acqua di irrigazione ed hanno anche l'onere della documentazione del valore degli ex beni espropriati con il conseguente pagamento degli onorari ad ingegneri e tecnici che fanno i rilievi; per il precedente stato di esproprio di una parte del campo, che è avvenuto nel 1951, quando il Genio ha preteso la dimostrazione della proprietà coi documenti tecnici sono state allegate le parcelle degli ingegneri ». Difatti i proprietari dicevano: noi abbiamo prodotto i documenti per ordine vostro e l'amministrazione del Demanio non ha pagato. Infatti i proprietari non avevano alcun interesse alla produzione dei documenti ma vi furono obbligati dall'amministrazione. Allora io osservo che non occorre risparmiare su certi titoli ma basta spendere bene. Io sono stato a vedere l'aeroporto di Ganfardine; un grosso canale d'irrigazione che attraversa quel comprensorio è stato spostato di 50 metri ad oriente per far posto ad una pista di lancio. Dopo sei mesi, in seguito ai nuovi ordinamenti, sono state create le piste di lancio « a margherita », come le chiamano i tecnici ed il canale è stato trasportato ancora più ad oriente di altri 150 metri. Poi si sono accorti che occorreva costruire una casermetta od un deposito ed allora il canale è stato spostato di altri 100 metri ad oriente. Ora il proprietario è là che ride di noi che non lo difendiamo e ride del nostro Governo, il che è peggio ancora, perchè noi abbiamo il dovere di tutelare le nostre popolazioni.

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

(*Segue* CALDERA). Adesso passiamo ad un altro argomento che è altrettanto importante; voglio cioè parlare della bonifica dei terreni da ordigni esplosivi e in generale da bombe deflagranti. Io ricordo di aver subìto con molti altri le conseguenze dello scoppio di un deposito, nella mia modesta proprietà di Val d'Adige. In data 16 gennaio 1952 il ministro Pacciardi rispondeva ad una mia interrogazione, così: « La bonifica sistematica di tutto il territorio nazionale dalle mine e dagli altri ordigni esplosivi è stata da tempo ultimata ». Eravamo al gennaio del 1952. Il

Ministero della difesa quest'anno ha aumentato lievemente la somma impiegata per la bonifica integrale delle mine e degli altri ordigni esplosivi. Ma non basta, signori del Governo, il lavoro non è diminuito anzi è cresciuto; e ve ne è anche una ragione intrinseca. Subito dopo la fine della guerra si cercava di coltivare la superficie del terreno per ristabilire i frutteti, cercare in qualche modo l'immediato conseguimento; con il passar degli anni anche il piccolo proprietario cerca il lavoro di bonifica e perciò scoline d'acqua, scoli più grandi d'acqua, piscine, canali, vengono ripuliti: sono passati 15 anni.

I tedeschi e i fascisti, ritirandosi il 25 aprile, hanno riempito questi depositi d'acqua di proiettili, di esplosivi; ebbene l'altro giorno il comune di Zevio ha tentato di pulire una piscina intorno al castello: i proiettili sorgono come funghi a centinaia e la direzione di artiglieria di Verona, la quale si prodiga in modo encomiabile alla bonifica del territorio, è addirittura sotto dalla mattina alla sera e non riesce a finire.

Vi dirò qualcosa di quello che ha fatto nel 1953 la Direzione di artiglieria: bombe a mano raccolte 4.965, bombe per mortaio 762, bombe per tromboncino tedesco 3.000, bombe per fucile tedesco 645, bombe a farfalla, e sapete che sono veramente le più pericolose, 1.861, ordigni esplosivi 9.984 chilogrammi. Oltre questo, che è il materiale rastrellato e brillato dalla Direzione di artiglieria, vi è il materiale che è stato recuperato; tra questo vi sono cartucce nel numero di 22.000, proiettili di piccolo calibro 9.000, oltre cifre minori.

L'addetto a questi servizi pericolosissimi, dal 1940, è un modesto maresciallo, il quale è stato mio dipendente quando ero militare, il quale si prodiga dalla mattina alla sera nella raccolta di questi ordigni; orbene, il Governo, per indennità di rischio, dà a questo uomo, che gioca la vita dalla mattina alla sera, 460 lire giornaliere. Non solo, ma se questo maresciallo resta fuori dalla Direzione di artiglieria per due giorni non completi, il primo giorno prende 460 lire, il secondo giorno non prende la trasferta per aver pernottato fuori, prende il corrispettivo di tanti ottavi di 460 lire per quante sono state le ore trascorse fuori dalla Direzione di artiglieria. Il Governo dovrebbe veramente pensare a questa gente che compie il suo dovere con il rischio giornaliero della propria vita.

Anche se possiamo sperare nella abnegazione dei funzionari nel sacrificio, non possiamo pensare che siano lasciati in balia di loro stessi; hanno famiglia, figliuoli e 460 lire al giorno d'indennità di rischio sono un'irrisione. Vedete se dal fondo a vostra disposizione potete togliere un qualcosa per portare queste 460 lire per lo meno a 1.000, 1.500: sarebbe una cosa umana e giusta.

Io sono di una provincia che è stata veramente tartassata durante la guerra. Vi erano 84 depositi di munizioni, con la fine della guerra molti sono andati distrutti. Di questi depositi nella cerchia della città di Verona ve ne sono ben 4 che sono andati distrutti e sono abbandonati dal Demanio militare o da altri Enti. Inoltre nei comprensori dei porti di Santa Caterina, del Lazzaretto, del forte di Corrubbio, nel porto di Avesa vi sono ancora una infinità di proiettili in giro ed oggi che si fanno lavori di scasso per le piantagioni, affiorano e sono continuamente causa di disgrazie, perchè il contadino che lavora non si accorge, quando ara o zappa, di colpire un proiettile. Chi ci rimette, in ultima analisi, è ancora il bilancio dello Stato, perchè colui che inavvertitamente è rimasto vittima di un proiettile esploso fa valere il suo buon diritto a percepire una pensione di guerra. È un risarcimento modesto, ma potrebbe essere evitato, quando il Ministero della difesa volesse pensare e seriamente alla bonifica integrale di tutto il territorio nazionale.

Cento milioni sono stati stanziati con l'articolo 3 per quanto riguarda il personale addetto alla bonifica del terreno e 130 milioni sono stati stanziati con l'articolo successivo per quanto riguarda non solo il personale ma anche la spesa relativa alla bonifica e al concorso a favore di quei proprietari che l'hanno fatta a loro spese; non vi è però ancora nemmeno un proprietario che abbia preso un soldo.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Abbiamo pagato già a parecchi.

CALDERA. Avrete pagato sotto altro titolo, magari, ma non come contributo per la bonifi-

ca che il proprietario fa a sue spese, perchè il proprietario di un terreno non si azzarda a bonificare senza ricorrere all'opera di un esperto il quale appartiene sempre alla Direzione di artiglieria.

Anche questo è un argomento di estrema importanza e voi dovrete considerarlo adeguatamente: mi lusingo e spero che si possa rivedere finalmente con serenità questa situazione.

Su « Il Corriere d'informazioni » del 2 marzo 1954, si legge: « In provincia di Milano, nel 1953, sono state rinvenute 350 bombe a mano abbandonate ». Probabilmente si tratta di esplosivi detenuti da qualche reduce che le aveva per ricordo e che poi ha gettato nel fosso della strada o altrove. Ma, oltre a ciò, sulla via di Como, verso il confine svizzero, vi è una infinità di proiettili i quali attendono di essere rastrellati. Voi agite, attraverso le Direzioni di artiglieria, con il segnalatore magnetico, il quale registra fino ad una profondità utile di 30 centimetri, e solo teoricamente fino a cinquanta centimetri. Orbene, io domando quale è quel contadino che oggi deve piantare un albero, che deve dissodare un terreno, che deve bonificare un campo sconvolto che non vada oltre i 50, 60 ed anche 80 centimetri di profondità. Perciò voi avete il dovere, attraverso l'opera dei servizi del Genio, d'accordo con la Direzione di artiglieria, di fare quel tanto che basti per bonificare direttamente una buona volta tutto il territorio nazionale, specialmente per quel che riguarda l'agricoltura. E l'economia che ne ricaverete non sarà lieve, perchè alla fine pagherete meno pensioni di guerra, senza contare lo stimolo nei confronti dei funzionari che agiscono. Ho potuto veder certi funzionari di artiglieria, i quali, di fronte a certi ordigni esplosivi di nuova fattura o non conosciuti, rimangono perplessi e debbono stare molto attenti. Il fatto è che un ordigno esplosivo non si presenta sempre con le stesse caratteristiche. Vi sono delle armi che usano dei proiettili a noi sconosciuti. Nel museo della Direzione di artiglieria di Verona, ad esempio, vi è una gamma infinita di esplosivi, di proiettili, i quali con molta cura, dopo aver tolto le sicure, vengono sezionati per vedere come sono fatti a scopo di studio, e non è raro il caso di un sottufficiale o di un ufficiale che salta in aria. Pertanto noi abbiamo la necessità e il dovere di tutelare questa gente, dichiarare apertamente l'estrema utilità della loro opera, riconoscendo effettivamente che quello che fanno è meritorio e deve essere equamente considerato dalle autorità competenti.

Su questo argomento, signori, ho finito.

E veniamo a qualche argomento di carattere particolare. Ricordo che nell'ottobre scorso ho sostenuto l'opportunità del passaggio dei campi di tiro a segno al C.O.N.I. e d'accordo con il collega Lussu ho presentato un ordine del giorno accettato dal Ministro. Sono lieto di constatare come oggi il disegno di legge sia ormai redatto ed attenda di passare alle Camere con la sua approvazione. A me preme però in argomento di precisare una cosa. Il Segretario generale della Società di tiro a segno nazionale è entrato in polemica con me attraverso una lettera diretta al Ministro, dove si afferma che non è vero che i poligoni di tiro rappresentino decine di migliaia di ettari inutilizzati come da me denunciato. Il tiro a segno nazionale era dotato fin dal 1934 di un patrimonio proprio di campo di tiro, con la casetta per gli attrezzi e quella per il custode. Oltre a questi vi erano i tiro a segno di pertinenza diretta del Ministero della guerra senza alcuna ingerenza della Società di tiro a segno nazionale. Se mettiamo insieme la superficie di tutti i tiro a segno dipendenti dal Ministero della difesa e quelli della Società di tiro a segno nazionale gli ettari occupati salgono effettivamente a parecchie migliaia. Ad ogni modo prendo atto volentieri che questa faccenda è stata portata innanzi e che il provvedimento di legge relativo è ormai pronto.

Ho quasi finito. Quello che vi ho detto mi è sgorgato dal cuore. Io cerco sempre di considerare obiettivamente quello che dico. Ho voluto dare una scorsa ai bilanci dei Lavori pubblici, dei Provveditorati provinciali delle opere pubbliche. A tutti gli Ispettorati sono stati ridotti gli stanziamenti. Voi risponderete: è cosa che non ci riguarda. Avete ragione, ma riguarda tutta l'Assemblea. Il bilancio per il Ministero dei lavori pubblici è stato diminuito di 6 miliardi in confronto all'esercizio precedente. Perchè la differenza non viene coperta con quegli 83 miliardi di cui dicevo prima, che non avete il diritto di

inserire nel bilancio ordinario, portando contemporaneamente quella tranquillità e quell'ordinamento nei bilanci dello Stato che sono utili e necessari e rapresentano la configurazione di una buona amministrazione?

Dopo questo bilancio che discutiamo, verrà la C.E.D., la decapitazione della sovranità, la rinuncia a prerogative, i sudditi italiani che saranno giudicati eventualmente da un tribunale tedesco, Kesselring che ritornerà qui a fare ispezioni (*quod Deus avertat!*). Voi lo sapete, noi siamo antimilitaristi perchè non vogliamo l'esercito in funzione aggressiva, ma riconosciamo che l'esercito deve assumere il prestigio e la garanzia della libertà dei nostri confini. Quando si parla della paura dell'Oriente che voi portate dinanzi al Paese, e della crociata anticomunista, noi vi rispondiamo che siamo convinti che i Paesi orientali non vogliono la guerra perchè non ne hanno nessuna necessità. Quando un popolo ha avuto i tre quarti della parte più fiorente del Paese distrutta, quando ha dato 19 milioni di morti e 3 milioni e mezzo di mutilati e invalidi deve pensare seriamente alla propria ricostruzione e non ad aggredire gli altri. Ma chi è maggiormente convinto che il pericolo non viene dall'Oriente è proprio il Governo italiano, è proprio la compagine di maggioranza, quantunque dica il contrario e quantunque porti sempre dinanzi il pericolo comunista e bolscevico. Ne volete la prova? Ditemi voi: avete mai stanziato un soldo per costituire una linea di difesa all'Oriente? Quando attraverso quel Patto che sistemerà il Territorio Libero di Trieste, attraverso quelle che saranno le elucubrazioni diplomatiche che voi forse avete già stabilito e che noi non conosciamo, quando avremo perduto anche quel territorio, non avremo più quel lembo di terra che serviva eventualmente da paraurti. Ma voi non costituite una linea di difesa ad Oriente perchè non ne avete bisogno. Nel 1848, nel periodo dell'indipendentismo magiaro, quando nel Lombardo Veneto vi era il feld-maresciallo Radetzski, furono sostituite tutte le truppe magiare con truppe croate e con truppe boeme ed austriache; e sin da allora attraverso le informazioni che si ricevevano vi era il timore di una puntata delle truppe magiare verso Fiume, ed il pensiero che gli ungheresi avessero potuto eventualmente invadere una parte della Venezia consigliò al maresciallo Radetzski di costituire una Commissione di studio per stabilire una linea di difesa ad Oriente. Egli si fermò all'Isonzo, guardò le barriere del Tagiamento, salì lungo le valli sopra Osoppo e costituì e rafforzò le fortificazioni onde stabilire una linea di difesa. Ma voi non la costituite perchè non avete alcun timore di un attacco dall'Oriente, che non viene, che non verrà perchè la Russia non vuole attaccare. Che interesse ha ad attaccare l'Italia? Nessuno, perchè essa è lontana, anzi quando ha potuto ha aiutato l'Italia. Dopo aver avuto 19 milioni di morti e 3 milioni e mezzo di mutilati ed invalidi, dopo aver contribuito a distruggere il fascismo ed il nazismo, la Russia ha aiutato anche l'Italia, e perciò voi che cosa dovete fare? Pensate seriamente che voi avete in mano il bilancio più pesante del nostro Paese: 462 miliardi.

Signor Ministro, onorevole Sottosegretario, io penso che un esercito sia veramente utile quando sia stimato e ben voluto e non saremo certo noi coloro che possano dire che per il semplice fatto che un militare è di carriera possa suscitare in noi un sentimento di avversione, anzi possiamo dire che è un buon soldato e un buon italiano se pensa a difendere il nostro Paese. Ma come possiamo noi aver fiducia in tanta gente che non si comporta come dovrebbe? Ed è una cosa che tocca da vicino il vostro Dicastero. Ho visto un esposto di un pregiudicato in un processo che sta facendo epoca e che occupa larga parte dei giornali in questi giorni, dove si minaccia, niente di meno, di denunciare i carabinieri per un rapporto. Verrà l'inchiesta e vedremo allora che cosa ci sarà da discutere, ma quando questo uomo ci dice che insieme con lui a certi convegni vi era il generale Gatto, capo ufficio della Segreteria generale del Ministero della difesa, il generale Fallace capo di stato maggiore dell'Esercito, il generale Pinna, Consigliere di Stato, altro generale... (*Interruzione del Ministro della difesa*).

Signor Ministro, sono personalità che io non conosco, che non ho mai sentito nominare fuorchè in questa occasione, ma mi stupisce

che queste personalità siano i gangli della vita essenziale del nostro Paese. Mi auguro che siano calunnie e che sia falso ed erroneo quanto asserisce questo diffamatore. Penso effettivamente che un esercito sia veramente forte, degno di tale nome quando si rende conto che ha tutto il popolo nelle sue schiere, sia veramente sano questo esercito quando sia amato, stimato, ben voluto da tutta la popolazione. L'altro ieri vi è stata una dimostrazione a favore dei carabinieri sotto la galleria Vittorio Emanuele. Quando i carabinieri vengono esaltati vuol dire che qualche volta fanno effettivamente con serietà il proprio dovere.

Spero che il Ministro vorrà prendere non in seria considerazione, ma almeno in considerazione quanto io ho detto, perchè ne vale la pena. E saremo ben lieti se con le sue parole potrà smentire quanto ci risulta. Ho finito e mi auguro che quelle poche cose che ho detto con la serenità che mi è abituale possano rappresentare, per quanto riguarda certi aspetti, materia di considerazione per l'avvenire del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrei voluto prendere la parola sul bilancio della Difesa che ha forse più degli altri una spiccata caratteristica di specificità, di organicità e di tecnicismo, soprattutto quando oltre ai colleghi della mia parte altri ne hanno parlato e ne parleranno più diffusamente e più compiutamente. Ma un motivo di altissimo valore umano e sociale mi spinge a farlo, motivo che potrei definire uno e solo, nel senso più preciso di isolamento sublime che faceva dire a Michelangelo quel meraviglioso verso: « Questo sol m'arde e questo mi innamora ». E nel bilancio della Difesa vi è un motivo a sufficienza « di amore » per intervenire da parte mia unicamente su una voce che finora dagli illustri oratori che mi hanno preceduto non è stata abbastanza lumeggiata, massimamente in quella che è la spesa dell'Aviazione civile almeno intesa ed integrata anche nel senso di servizio di soccorso sanitario indispensabile.

In questo anno di grazia 1953-54 mai il nostro Paese, a memoria d'uomo, ha visto tanta neve coprire i monti ed i piani, bloccare le strade, creare valanghe, chiudere ai traffici, agli scambi, ai soccorsi di ogni genere intere popolazioni situate in zone montuose o alpestri, intere regioni come l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria presso chè isolate, nell'immobilità, nel silenzio e nel terpore gelido di un rigido inverno. Ebbene, quest'anno si son fatte le maggiori esperienze tragiche nei tentativi di portare soccorso per via aerea (e non si poteva fare altrimenti), a queste popolazioni colpite. Ottimi esperimenti ha effettuato anche presso di noi l'elicottero, guidato da uomini che hanno fatto prodigi per superare difficoltà, per portare soccorsi di viveri, di indumenti, di medicinali in paesi irraggiungibili in nessun altro modo, tra i monti o in zone duramente colpite. Ma purtroppo gli elicotteri sono pochissimi, essi dipendono esclusivamente dal Ministero della difesa, non hanno scorte adeguate di carburanti, hanno un personale che, benchè pieno di abnegazione, è assolutamente insufficiente, infine sono legati « burocraticamente » a disposizioni ministeriali che ne limitano e ne tarpano le possibilità di impiego.

In un pomeriggio della fine del gennaio scorso, uno di questi elicotteri, (unico purtroppo esistente sul campo), prendeva quota dall'aeroporto di Grottaglie per raggiungere con sanitari e medicinali a bordo un paesino della Lucania, Castelsaraceno, bloccato completamente dalla neve, dove infieriva una paurosa epidemia di difterite. L'ansia di tante mamme lo aspettava, la vita di molti bambini dipendeva da quell'unico aereo che portava medici e siero. Ma il carburante « regolamentare », dico regolamentare, si esaurì ben presto, non essendovene altro a disposizione per quello scopo, ed il mezzo di salvezza ritornò alla base, illusoria meteora di luce benefica. Solo il terzo giorno si potè raggiungere per via aerea la zona epidemica e distribuire siero e salvezza.

Questo episodio sta a dimostrare, onorevoli colleghi, se bisogna potenziare l'Aviazione civile, come bisogna attrezzarla, come bisogna

diffonderla, come bisogna soprattutto impiegarla per sicuro beneficio del nostro Paese. Ora non v'è chi non veda che lo stanziamento totale di un miliardo per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione civile (e speriamo che se ne faccia qualcuno anche nella regione più povera e diseredata del Mezzogiorno, la Basilicata), è semplicemente inadeguato, non perchè tale lo ritenga anche la Commissione (ne ammiriamo la sincerità!), ma perchè in effetti, se, come si è detto nella relazione si deve « risorgere dalle ceneri », siano almeno raddoppiati i fondi per consentire una ripresa rapida almeno a beneficio non del turismo, ma della nostra prima necessità di vita. Necessità di vita che è anche dovere di solidarietà umana e perchè all'S.O.S. disperato e convulso che valica i monti e si propaga sui mari, risponda l'altra sigla l'S.A.S. il servizio assistenza sanitaria aerea.

Leggendo con vivo interesse la relazione, là dove il collega Cornaggia Medici cita Leonardo e Volta e Barsanti e Marconi quali iniziatori o continuatori eletti di questa starei per dire « Vis Aeronautica italica » nel mondo, oggi purtroppo ridotta come si è scritto al ventiduesimo posto, una immagine severa e pur maliosa prendeva forma nel mio pensiero quella proprio del grande, del sommo Leonardo, che non disdegnava però di accoppiare alla meccanica lo studio dell'uomo nell'anatomia, onorevole relatore!...

Voglia il ricordo di questo spirito magno che studiava tanto magistralmente anche la meccanica umana, suscitare ancora una volta anche in questa nostra Aula il buon pensiero « che tutte le opere a beneficio dell'uomo, se sono immense ed importano sacrificio, non sono mai inutili, non sono mai perdute ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Prestisimone. Ne ha facoltà.

PRESTISIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Qui, nel nostro bel Paese, un po' tutti ci sentiamo medici ed ancora di più generali. Infatti, se ci troviamo in un gruppo di amici e qualcuno ha la tosse, subito c'è chi interviene suggerendo quella tale pastiglia o quel tal'altro sciroppo; analogamente, e forse peggio, avviene se si toccano argomenti di carattere militare: tutti interveniamo con l'esperienza che magari ci viene per avere fatto il soldato di sussistenza, e a ferma ridotta, anche mentre succede poi che, mentre l'improvvisato medico, allorchè accusa una linea di febbre, corre subito dal medico, da quello autentico, perchè ci va di mezzo la salute, se si tratta invece di argomento militare e ci sia anche qui un po' di febbre, ossia la guerra fredda, è tutt'altra cosa. E mentre pochi di noi si meraviglierebbero se il Dicastero della Difesa venisse affidato ad un professore di astronomia, chissà come sbraiteremmo se un generale, sia pure della Giustizia militare, venisse nominato Guardasigilli. Il fatto è che, così come il soldato napoleonico aveva nello zaino il bastone di maresciallo, tutti noi riteniamo di avere « nel cassetto » il portafoglio della Difesa e tutti ci aspiriamo.

Una ragione c'è: il Ministero delle Forze armate non viene più considerato un Dicastero tecnico bensì un Dicastero politico, purtroppo politico di serie B..., che viene assegnato non in funzione della competenza dell'interessato ma in base ai mercanteggiamenti ed alle esigenze dei partiti e delle correnti. E poi, a parte che il *virus* della politica mai dovrebbe penetrare nelle Forze armate perchè ne corrode l'efficienza, non si tien conto di una questione di carattere morale.

Chiediamoci, onorevoli colleghi, che cosa direbbero i magistrati se al vertire della loro amministrazione fosse insediato il professore di astronomia di cui sopra e quale prestigio godrebbe un simile Ministro? Fatti, questi, e casi analoghi, che purtroppo, continuano a ripetersi, per le Forze armate, alla costituzione di ogni nuovo Gabinetto; e se i militari tacciono, il loro silenzio non vuol dire acquiescienza. C'è il bavaglio del regolamento di disciplina, il quale se impedisce loro di parlare non ha però alcuna presa sul loro cervello. Comunque, data la complessità delle Forze armate moderne, oggi più che mai è necessario che un tecnico ed un tecnico di valore, presieda al Dicastero militare, tanto più nell'attuale periodo critico in cui le nostre Forze

armate si trovano in fase di ricostituzione o di assestamento.

Quanto ho detto, onorevole Ministro, non vuol significare sfiducia nei suoi confronti. Per lei ho la massima stima e sono certo che, per la sua capacità e le sue alte qualità, acquistando la competenza e la esperienza indispensabili ella diventerà un eccellente Ministro; ed è per questo che le auguro di metter radici nel palazzone di via XX Settembre, soprattutto nell'interesse del Paese. Ma, intanto, per l'indispensabile tirocinio, dovrà passare del tempo: e tutto a scapito dell'organizzazione militare nell'attuale delicatissimo momento. A proposito del momento che stiamo attraversando, mentre le porte del confine orientale sono spalancate e Trieste a portata di mano del maresciallo Tito che diventa sempre più ambiguo (quando l'America aprirà gli occhi?), non posso che deplorare vivamente la contrazione notevole del nostro bilancio della Difesa.

No, onorevoli colleghi, le spese militari non sono improduttive! A parte che, particolarmente oggi, purtroppo, una Nazione è « considerata » non per il contributo che ha dato alla civiltà e per gli uomini che ha espresso dalla sua matrice, ma per le divisioni che può mettere in campo; se la guerra è deprecabile — e nessuno più di chi vi ha partecipato può deprecarla — non per questo è improbabile; ed in tale sciaguratissimo caso — Dio ce ne scampi — in nessun campo come in questo si raccoglie ciò che si è seminato. Prima del conflitto 1915-1918, ad ogni discussione del bilancio della guerra, come si chiamava quello riguardante l'Esercito (e premetto che mi occuperò soltanto di questo bilancio) un certo deputato, d'indiscusso patriottismo, in sede di dichiarazione di voto, immancabilmente concludeva: « Nè un soldo nè un soldato ». Poi scoppiò la guerra e lui che intanto era divenuto frenetico interventista voleva che in una settimana si giungesse addirittura a Trieste. Meno male che avemmo un anno di tempo per prepararci ed un geniale ed eccezionale organizzatore quale fu, tra gli altri, Luigi Cadorna, altrimenti sarebbero stati gli austriaci a giungere in una settimana a Venezia.

Io penso che questo precedente su quel deputato del periodo giolittiano — il quale, ripeto, ebbe a pentirsi amaramente della sua opposizione alle spese militari quando non era troppo tardi — debba farci riflettere e ammaestrarci. Oggi, nelle attuali condizioni internazionali, ogni riduzione del potenziale bellico tanto faticosamente raggiunto è imperdonabile colpa.

Gravi responsabilità d'ordine storico, quindi, il Governo, e per esso il Ministro della difesa, si assume nel consentire una così sensibile riduzione del bilancio militare. Debbo ricordare qui il precedente dell'allora comandante della divisione di Milano, generale Porro, che fu poi sottocapo di Stato maggiore di Cadorna, il quale, officiato di assumere il Dicastero della guerra, declinò l'altissimo incarico avendogli il Governo negato parte dei fondi richiesti.

Ho parlato di imperdonabile colpa e di gravi responsabilità perchè le riduzioni di cui sopra, non potendo incidere sui volumi del personale permanente (ufficiali e sottufficiali) o semipermanente (specializzati) va ad incidere unicamente sui volumi della forza di truppa bilanciata, sulle spese per l'addestramento e sulle provviste di armi, munizioni e materiali varii.

Esprimo, pertanto, nel modo più esplicito, parere contrario ad una simile impostazione su decurtazioni pericolosamente sensibili. All'Italia sono consentite 15 divisioni — e magari fossero complete! — con le quali deve difendere i 160 chilometri di confine con la Jugoslavia e quasi altrettanti di confine con l'Austria; una ulteriore riduzione è quindi impossibile ed allora, nell'interesse di questa nostra Patria sempre trascurata nelle sue predisposizioni difensive in tempo di pace (ahimè! ci si è sempre pentiti troppo tardi!), faccio appello all'onorevole Ministro perchè almeno le decurtazioni stesse non incidano sul potenziale bellico delle unità destinate a difendere le nostre frontiere, ma unicamente sulle strutture territoriali, veramente pletoriche e che assorbono una percentuale troppo forte del contingente annuo. Nemmeno la Francia, con una maggiore superficie, ha una intelaiatura territoriale come la nostra. Si contragga il numero dei comandi territoriali, si riduca il numero dei distretti, riorganizzandoli in modo che non vi siano — ad esempio — distretti come quelli dei grandi centri che non giun-

gono mai ad aggiornarsi, dovendo amministrare un eccessivo volume di forza in congedo, mentre in altri, dopo qualche ora di lavoro, il personale non avendo più nulla da fare, può dedicarsi alla soluzione dei cruciverba o alla lettura di romanzi gialli.

Che dire dei centri di addestramento reclute? Quando furono istituiti servirono egregiamente alla rinascita dell'Esercito e della disciplina, ed allora si faceva veramente l'addestramento fino al plotone. Oggi invece il contingente va ai C.A.R., metà vi sosta sì e no un mese poi riparte, va alle scuole dove ci si ferma qualche altro mese per infine raggiungere i Corpi. E tutti questi passaggi sono una perdita cospicua di tempo, di energie, di denaro.

Per l'esperienza acquisita in oltre 30 anni di servizio militare sono di avviso che economizzando ufficiali, sottufficiali, graduati e truppa con una riorganizzazione territoriale più consona e meglio proporzionata alla parte mobile dell'Esercito, non vi sarebbe bisogno di ridurre quest'ultima che è quella che veramente deve dare la sicurezza alle frontiere. Mentre temo molto, da quanto si sente ventilare, che le riduzioni di bilancio finiranno per incidere unicamente sull'entità e sul grado di approntamento delle grandi unità mobili.

Ed ora sento il dovere di accennare, sia pure di sfuggita, ad un altro scottante problema: quello delle condizioni morali ed economiche dei quadri ufficiali e sottufficiali, ai quali mi sia consentito inviare da questa tribuna il mio appassionato saluto, con cuore di vecchio soldato.

Riflettendosi ineluttabilmente le condizioni economiche su quelle morali, poichè le prime sono particolarmente disagiate, non possono essere elevate le altre.

Lo spirito di questi fedeli, valorosi servitori del Paese incomincia ad essere soffocato dalle assillanti necessità materiali giornaliere che essi non sempre giungono a fronteggiare. Tuttavia adempiono scrupolosamente ai loro doveri. Essi dànno, con dignità, con passione e con la competenza che si sono formata attraverso una dura esperienza di guerra e di studi. Ma non bisogna portarli all'estremo limite della sopportazione. Già un vivo senso di sfiducia e di malcontento serpeggia fra loro, si sentono negletti, e quando possono aprire il loro cuore rivelano questo loro stato d'animo, che non può non destare preoccupazioni.

Pertanto è assolutamente necessario ed urgente andare incontro alle loro inderogabili necessità morali e materiali perchè possano continuare a dare quanto di meglio è ancora in loro. I sottufficiali ancora non hanno uno stato giuridico: il relativo disegno di legge è già alla 4ª Commissione che dovrà esaminarlo in sede deliberante e mi auguro che possa essere approvato sollecitamente come è avvenuto per l'analoga legge riguardante gli ufficiali (e qui debbo dare atto dell'interessamento e della comprensione dimostrata dall'onorevole Ministro e dall'onorevole Sottosegretario Bosco).

La legge sullo stato giuridico degli ufficiali trovasi attualmente presso la competente Commissione della Camera, ma corre voce che da qualche parte si tenti di ritardarne l'approvazione, mandandola magari in Aula. Mi rifiuto di crederlo poichè la legge stessa comprende, fra l'altro, taluni miglioramenti economici riguardanti gli ufficiali della riserva che aspettano da tanto tempo e quindi il rinvio dell'approvazione anche di un solo giorno sarebbe semplicemente delittuoso.

A proposito degli ufficiali della riserva, oltre quello che ho detto per i colleghi in S.P.E. molto ci sarebbe da aggiungere riguardo ai problemi che angosciosamente essi debbono affrontare e superare; solo mi limito a pregarla, onorevole Ministro, di dare finalmente le disposizioni esecutive per il pagamento degli arretrati della 13ª mensilità, sulla quale molte speranze hanno riposte: arretrati che purtroppo, per impellenti necessità, quasi tutti hanno già ipotecato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono già stati concessi, soltanto che il pagamento va un po' a rilento per l'afflusso degli interessati.

PRESTISIMONE. La ringrazio della precisazione.

Nè voglio tralasciare di accennare a quel centinaio di ufficiali e sottufficiali sin dal 1945 trattenuti, a domanda, non potendo raggiungere le loro case situate in territori strappati alla Patria dall'infame *diktat*. Fu allora un

saggio provvedimento ispirato ad alto senso umanitario, e a maggior motivo, dopo tanto tempo, lo stesso spirito umanitario deve provvedere alla loro sistemazione. Così pure dovrà provvedersi nei confronti di quelle poche diecine di ufficiali ciechi di guerra e del ruolo d'onore, concedendo ad essi uno stato giuridico che consenta di rimanere in servizio fino al raggiungimento dei limiti di età del grado e indi di essere posti in posizione di quiescenza.

Onorevole Ministro, col provvedimento di clemenza del dicembre scorso verso i reati di carattere politico e la recentissima approvazione della legge sulla pensione della milizia, indubbiamente si è fatto ancora un passo verso quella distensione degli animi che è nel cuore di tutti gli autentici italiani. Tuttavia nel campo militare deve ancora giungersi all'annullamento delle punizioni disciplinari inflitte agli ufficiali in sede di discriminazione e tale provvedimento si rende necessario soprattutto per ragioni di giustizia, avendosi in caso contrario una patente violazione del principio di equità cui ogni provvedimento di clemenza deve ispirarsi: avremmo cioè casi in cui i responsabili di gravi reati comuni sono stati rimessi in libertà, mentre le punizioni disciplinari degli ufficiali e dei sottufficiali rimangono ancora oggi operanti e non soltanto moralmente, avendo conseguenza pure in sede di avanzamento, con gravissime ripercussioni morali.

Ma dove l'ingiustizia, e purtroppo anche la faziosità, appaiono più evidenti è nella questione delle ricompense al valore militare concesse in Spagna. Mentre, infatti, i militari delle altre Forze armate le hanno conservate, pur essendo anche essi volontari e magari avendole ottenute nello stesso fatto d'armi, il decreto-legge 21 agosto 1945 le revocava agli appartenenti alla milizia, comprendendovi persino i Caduti sul campo. Onorevoli colleghi, si può essere più faziosi di così? E tale faziosità purtroppo perdura in quanto nel marzo dello scorso anno la legge 178 modificava soltanto in parte l'accennato iniquo decreto luogotenenziale, lasciando invariate le disposizioni relative ai combattenti di Spagna e così anche oggi permane una discriminazione tra i Caduti e le rispettive famiglie, che percepiscono o meno l'indennità annessa alle ricompense al valore, a seconda delle mostrine o delle fiamme che portavano i loro gloriosi congiunti nella stessa guerra e perfino nello stesso combattimento.

Onorevole Ministro, Roma è madre del diritto: anche in suo nome cancelli questa iniquità che offende l'Italia e non può che avvelenare gli animi. Provveda dunque, lei che ha il grande onore e il grande onere di essere a capo dell'amministrazione militare. Sono certo che ne è fiero e può ben esserlo.

Io che ho conosciuto il nostro ammirevole soldato sui campi di battaglia ed ho avuto modo di confrontarlo con soldati di almeno altre dieci nazionalità, senza iattanza, ma in piena coscienza posso affermare che non è secondo a nessuno. Nell'ultimo quarantennio ha dovuto combattere cinque guerre vincendone quattro e se malgrado i suoi sacrifici ed i suoi eroismi ha dovuto soccombere nell'ultima, non fu colpa sua ma degli eventi decisamente ed eccezionalmente avversi.

Questo ricordino gli italiani e non è male che lo ricordino anche gli stranieri. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caron Giuseppe. Ne ha facoltà.

CARON GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, puntuale all'appuntamento, anche quest'anno, prendo la parola sul bilancio della Difesa, perchè ormai considero quasi un mio dovere il portare il mio modesto contributo di critica, di apprezzamento, di studio e, mi sia concesso, anche di esperienza sul problema dell'aviazione civile; problema del quale da lunghi anni si auspica una soluzione e che è, dobbiamo purtroppo confessarlo, sempre allo stadio di discussione e di studio.

Fin dal lontano 1949, presi la parola per tracciare un quadro della situazione, quale allora appariva, in questo delicato settore dei trasporti; preconizzavo soluzioni ed indicavo la via per perseguire queste mete. Riferii successivamente al Senato su quanto si andava facendo nel mondo e sui risultati dei due importantissimi Congressi tenuti a Milano nel 1951 e nel 1952. Infine, avendo avuto l'onore

di presiedere la Commissione di indagine e di studio sui problemi dell'aviazione civile, riferii ampiamente sulle soluzioni proposte dopo aver presentato le conclusioni al Ministro.

Anche nell'ultimo bilancio, discusso in questa Aula, qualche mese fa, nel mese di ottobre dello scorso anno, ebbi l'onore di presentare e svolgere un ordine del giorno insieme con il senatore Cornaggia Medici, attuale relatore. Nel dichiarare apertamente la mia soddisfazione per quanto il nostro relatore è andato indicando nella sua pregevole relazione, lo ringrazio di aver giudicato, insieme con la Commissione senatoriale di Difesa, indifferibile questo problema e di aver sottolineato in modo assai incisivo ed efficace che se esso non si affrontasse e finalmente non si risolvesse « ne sarebbe ferita l'economia del Paese e ne risentirebbe il domani della Patria ».

Non mi voglio soffermare oggi, in questa esposizione, ad insistere su questo tema dell'importanza del mezzo aereo che ha degli incrementi veramente impressionanti, che non hanno rapporti nella storia dell'economia.

Basti ricordare, ad esempio, che, esclusi i dati della Cina e dell'U.R.S.S. che non conosciamo, il rapporto tra il 1937 e il 1953 per quanto riguarda i chilometri volati segna un aumento del 607 per cento; per quanto riguarda i passeggeri trasportati, del 1.980 per cento, per quanto riguarda i passeggeri-chilometro del 3.162 per cento; per quanto riguarda le merci tonnellate-chilometro 374 per cento e per quanto riguarda il numero medio di passeggeri per aeromobile saliamo da 5 a 25, con un aumento del 362 per cento. Quel che preme è che la sicurezza diventa sempre maggiore quanto maggiore è l'aumento dei traffici. Posso citare ancora che, secondo dati forniti dall'Associazione internazionale trasporti aerei, si calcola che nel 1954 il traffico aereo internazionale produrrà un volume di affari superiore ai 2 miliardi di dollari e che le rotte aeree regolari coprono attualmente più di 960 mila chilometri sugli oceani e sui veri continenti.

Non mi soffermerò sull'argomento anche perchè l'onorevole Ministro della Difesa (non posso dimenticarlo) ha affermato nell'ottobre scorso di aver compreso appieno le esigenze da noi prospettate e vi è anche l'autorevole dichiarazione del Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, che ha riconfermato come questo problema non è sfuggito nè sfuggirà più all'attenzione del Governo.

Quello che oggi vorrei chiarire (ed è mia speranza, sia l'ultima volta che parliamo di fatti che dovranno avvenire, per parlare un'altra volta su fatti che siano avvenuti), è la necessità di stabilire le mete che per prima debbono essere attinte e portare il mio contributo di passione e di studio alla indicazione dei mezzi meglio rispondenti alla risoluzione del problema.

È chiaro che il trasporto aereo, rivoluzionando nel giro di cinquanta anni, ma potrei dire, forse più esattamente, nel giro degli ultimi dieci anni, tutta l'economia dei trasporti, interferendo in tutti gli aspetti e le esigenze di carattere economico, politico militare e sociale degli Stati moderni ha dimostrato innanzi tutto che gli Stati hanno da adattarsi a questi nuovi compiti. Debbono cioè apprestare adeguati strumenti tecnici, giuridici, amministrativi, dotati di mezzi finanziari necessari, per la soluzione del problema nel suo complesso e nei suoi particolari. È ormai l'esempio degli altri Stati che ci dimostra « a luce solare » che tutti, qualsiasi latitudine essi abbiano, qualsiasi indirizzo politico essi seguano, hanno affrontato il problema e lo hanno risolto su questi tre binari: intervento dello Stato, mezzi finanziari adeguati, ordinamento tecnico-amministrativo idoneo e specializzato. Questi tre elementi sono ormai considerati i presupposti necessari perchè l'incremento dei traffici sia effettivo e permanente. Non mi voglio indugiare molto sulla necessità dell'intervento statale. Potrei qui ricordare, e sarebbe certamente più che sufficiente, quanto è stato detto in modo chiaro, documentato, oserei dire, definitivo dalla Commissione di indagine e di studio. Mi limiterò a ripetere che tutti i Paesi, anche quelli ad economia la più liberale o liberista, sono tutti in questo settore degli interventisti, perchè è interesse di tutti i Governi di considerare come indispensabile strumento di modernizzazione dei traffici una aviazione civile efficientemente ordinata a fianco e non in appendice, come molto spesso viene considerata nel nostro Paese, agli altri sistemi di trasporto.

Nell'attuale situazione italiana non essendo contemperati i mezzi concessi ai sistemi di trasporto, mentre all'estero questa politica unitaria esiste — ed amo citare uno per tutti un piccolo ma grande Paese, l'Olanda — e mentre negli altri Paesi si sviluppa una vera e propria politica protezionista, il chiedere l'intervento dello Stato mi sembra sia giusto e legittimo.

È lo Stato infatti che, prescindendo dagli interessi particolaristici dei singoli, tenendo presente l'utilità economica generale, deve elaborare un programma di politica unitaria di trasporti e quindi anche di politica aeronautica civile e deve individuare le modalità e i mezzi per realizzare questo compito. È interesse indubbio della collettività che questo settore non venga abbandonato, ma per ottenere ciò è la collettività stessa, cioè lo Stato che deve intervenire.

Sul secondo punto, quello dei mezzi a disposizione, sono prontissimo a dichiarare che esso è indispensabile. È perciò che io lodo la Direzione generale dell'aviazione civile e con essa il suo Direttore generale, al quale mi è grato ancora riconfermare, in quest'Aula, la mia stima per avere approntato, con moderazione e con intenti che io condivido, un disegno di legge che prevede una spesa straordinaria di 30 miliardi in tre esercizi. Purtroppo molti mesi, per cause che non possiamo addebitare a nessuno, ma agli avvenimenti politici, sono passati dal momento della presentazione, ma ora è necessario, e sono convinto che l'onorevole Ministro della difesa l'otterrà, che il Consiglio dei Ministri esamini ed approvi questo provvedimento. Esso lo deve approvare anche perchè il disegno di legge è il minimo che oggi si poteva richiedere. Le cifre indicate servono infatti per la costruzione e il rammodernamento delle infrastrutture, salvo pochi miliardi per lo studio di eventuali prototipi, per il potenziamento delle scuole. È bene che il Senato prenda atto che questo provvedimento, in parole povere, serve, in via principale, per fare che altri trovino in Italia degli aeroporti che siano tecnicamente idonei, che rispondano alla configurazione politico-economica delle singole regioni, ma soprattutto che questi aeroporti ottemperino alle norme dell'O.A.C.I. che noi abbiamo firmato, ma, è bene il Senato lo sappia, purtroppo non abbiamo applicato. E si noti che non si tratta di prescrizioni sovrabbondanti o inutili, ma che attengono a problemi che contribuiscono alla continuità ed alla sicurezza dei traffici. Ed io credo non occorra spendere più parole per capire la gravità di quanto affermo. È certo che l'ottenere questi fondi sarebbe già molto, soprattutto se riandando con la mente a questi anni del dopoguerra, noi dovessimo ancora una volta ricordare le cifre attribuite nel bilancio dello Stato agli altri sistemi di trasporto. Rifaremo, il che non è nelle mie intenzioni, gli amari commenti fatti entro e fuori di qui.

Ma è giusto però che io dica francamente che noi non dobbiamo, non possiamo, pensare ad una politica aeronautica solo di tipo ricettivo. Una politica di tal sorta rinvierebbe ad altri tempi e con problemi aggravati la possibilità di fare qualche cosa che riconduca l'Italia nel mondo ad essere, se non all'avanguardia, perchè ormai non ci potremo più sperare, almeno nel novero delle nazioni che comprendono e sanno sfruttare saggiamente i benefici di una aviazione commerciale. Un Paese come il nostro, che ha, nelle entrate che ormai non chiamerei più « invisibili » ma « palpabili » del turismo, uno dei cespiti più importanti della bilancia commerciale e dei pagamenti — e qui il discorso porterebbe a dire dell'importanza del problema del turismo, se questa fosse la sede opportuna — non può dimenticare il mezzo aereo che è proprio uno dei fondamentali nuovi strumenti dei traffici turistici. È stato un errore trascurare la portata dell'aviazione in questo campo. Mi basti dire, per sottolineare il mio asserto, che una sola compagnia ha denunciato pubblicamente di avere introitato nel traffico da e per l'Italia, nello scorso anno, 10 miliardi di lire.

Per questi motivi è perciò chiaro per me e per tutti gli studiosi ed i tecnici che non bastano quindi i soli finanziamenti, non bastano i « soli » denari. Presupposto necessario affinchè oltre alle infrastrutture si provveda ad un incremento effettivo e duraturo dei traffici aerei, è, nel quadro di un insieme di provvedimenti che facciano vedere tutti i trasporti in un insieme coordinato, la creazione di

un organismo autonomo da preporre ai servizi dell'aviazione civile.

La necessità di questo ordinamento, mi si permetta l'immodestia della citazione, fu già affermata in modo solenne da questa Assemblea, nel giugno 1950, su un ordine del giorno, da me presentato, che ebbe l'onore di essere votato a grande maggioranza da tutti i settori del Senato.

Nell'ordine del giorno il Governo « si impegnava a presentare una legge organica per lo sviluppo dell'aviazione mercantile italiana, in cui fosse contemplata la creazione di un organo ministeriale indipendente e tecnico ».

Purtroppo, in questi ultimi anni, non si è fatto nulla in argomento, forse perchè altri problemi urgevano; non si è fatto nulla, salvo il poderoso studio e l'indagine della nota Commissione e, oggi sono lieto di annunziarlo al Senato, un disegno di legge presentato, all'attuale Ministro, che dà una soluzione, su cui desidero intrattenermi. (*Interruzione del Ministro della difesa*).

Come è noto, oggi in Italia l'ente preposto all'aviazione civile è una semplice Direzione generale del Ministero della difesa.

Essa è un modesto ufficio, e non offendo nessuno se lo dichiaro, povero di mezzi e di personale. Si dibatte tra infinite difficoltà e molto spesso non può superarle e deve subire le conseguenze, anche perchè le sue competenze sono diluite in altri uffici o direzioni del Ministero o addirittura in altri Ministeri. Penso si possa perciò concludere, senza esagerazioni di sorta, che un organismo idoneo a studiare e risolvere i problemi che travagliano il settore dell'Aviazione civile manca del tutto in Italia.

La Commissione di indagine e studio, che ebbi l'onore di presiedere, esaminò sulla scorta di un'ampia indagine che beneficiò di numerose ed importantissime risposte, di studi, di interrogatori, di esami sulle realizzazioni estere, questo problema e diede una sua soluzione. Le conclusioni della Commissione su questo punto costituiscono il frutto di una ben ponderata e approfondita disamina delle varie soluzioni possibili, e cioè: Ministero dell'Aviazione civile; Alto Commissariato per l'aviazione civile; Ministero unico per i trasporti; Amministrazione speciale per l'aviazione civile; aggregazione ad altro Ministero tecnico (Ministero della marina mercantile) da trasformarsi in Ministero della navigazione.

Tenuto conto che la maggioranza delle persone e degli enti interrogati si era pronunziata per l'autonomia dell'organo amministrativo, vagliati accuratamente gli aspetti politici, finanziari, giuridici, tecnici, funzionali ed amministrativi del problema, la Commissione ritenne che per rispondere alle finalità, completamente ed unitariamente, la soluzione ideale dovesse essere quella di un Ministero dell'aviazione civile.

Tuttavia, in considerazione delle numerose e non lievi difficoltà, di ordine soprattutto tecnico e finanziario, derivanti dall'immediata e totale separazione dai servizi dell'Aviazione militare, la Commissione ravvisò la opportunità di proporre, non in via subordinata, ma quale « mezzo al fine » la immediata creazione, presso il Ministero della difesa, di un organismo autonomo del tipo delle amministrazioni speciali esistenti.

Vennero pertanto scartate le altre soluzioni. L'Alto Commissariato in quanto non adeguatamente rappresentato in sede politica e governativa e comportante le difficoltà di un immediato distacco dall'Aviazione militare; l'aggregazione alla Marina mercantile in quanto l'affinità di materia è soltanto espressione di una corrente dottrinaria e scolastica, soprattutto di carattere giuridico e che vista a fondo non trova invece fondamento effettivo nella realtà tecnica, funzionale ed economica delle due attività, senza dimenticare i pericoli di una sovrapposizione di interessi e di finalità che potrebbero, anche se certe volte non lo sono, essere contrastanti. Non venne scartata ma rinviata, e considerata allo stato attuale delle cose improbabile, la costituzione di un Ministero unico dei trasporti nel quale tutte le branche di mare, cielo e terra fossero particolarmente inquadrate. La conclusione alla quale si è arrivati è da me personalmente condivisa, ed è proprio per lumeggiarla al Senato e al Paese che oggi ho voluto prendere la parola.

Essa presenta il vantaggio, come si è visto, di una visione realistica del problema, interpreta il sentimento della stragrande maggioranza di avere un organo che risponda alle esigenze di questa triplice condizione: bilancio autonomo, autonomia di funzioni e compe-

tenza esclusiva, ed ha il pregio di prestarsi a tutti gli sviluppi, nessuno escluso, che possono essere in seguito studiati e voluti.

Le attribuzioni di questa Amministrazione speciale sono chiaramente indicate nel titolo I di questo disegno di legge, il quale afferma la competenza piena ed esclusiva di esso su tutte le attribuzioni spettanti allo Stato in materia di aviazione civile.

Essa verrebbe presieduta dal Ministro della difesa, che potrebbe delegare un suo Sottosegretario, assistito da un Consiglio di amministrazione nel quale è previsto — si noti qui la somiglianza con altri organi che hanno dato buona prova all'estero — di tener largo conto di competenze tecniche, scelte al di fuori dell'ambito ministeriale.

Il parere del Consiglio di amministrazione sarebbe richiesto in tutte le questioni riguardanti i programmi relativi ai servizi internazionali e nazionali, alla costruzione di infrastrutture, agli studi per la costruzione di apparecchi e per tutti i più importanti argomenti. Un direttore generale munito di più ampi poteri dell'attuale, anche senza arrivare ai poteri che sono dati al direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dirigerebbe questa Amministrazione, per la quale è previsto un organico snello, tecnico e il meno burocratico possibile.

Il disegno di legge è pronto, esso ha il crisma ed il vantaggio — mi piace qui sottolinearlo — di essere stato preconizzato da due Congressi sull'aviazione civile, congressi ai quali hanno partecipato tecnici, esponenti dei maggiori interessi, nel senso più nobile della parola, di tutti i settori dell'aviazione civile, e penso che per un Ministro democratico questo debba avere il suo peso.

È stato previsto ed indicato dalla Commissione, nella quale erano equamente dosati i rappresentanti del Ministero della difesa aeronautica, nei suoi vari organi (Stato maggiore, Segretariato generale, Direzione generale dell'aviazione civile), ed i rappresentanti di Enti conomici e tecnici del settore, estranei all'Amministrazione.

Credo di compiere il mio dovere di cittadino e di rappresentante del popolo al Senato, chiedendo all'onorevole Ministro di impegnarsi ad esaminare a fondo il disegno di legge e, se egli lo considera tale da riscuotere la sua approvazione, di presentarlo prestissimo alle Camere.

Tutto, credo, tutto il Senato sarà d'accordo, perchè colleghi di tutti i settori mi hanno ripetutamente parlato in argomento ed espresso la loro adesione ai miei concetti. E, io penso, sarà non piccolo merito di coloro che hanno l'onore di essere partecipi a questa legislatura, se in essa potremo condurre a termine questo lavoro.

Ma si agisca, infine, perchè così facendo noi faremo il bene del nostro Paese.

L'aviazione civile, infatti, accelerando in misura che non ha confronti la circolazione delle persone, dei beni e delle notizie, aumenta la produttività del lavoro ed il benessere individuale e collettivo del Paese; crea nuove correnti di scambio ed apre nuovi mercati; costituisce fonte di valuta pregiata incrementando in modo sensibile il turismo; può anche permettere la ripresa — e ciò non è piccola cosa — di una industria, sia pure limitata, dato il tempo che abbiamo perduto, che ci ha già dato per il passato tante soddisfazioni.

Ma, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche perchè l'aviazione civile serve in modo incomparabile, annullando di fatto distanze e barriere, ad avvicinare i popoli e ad indicare ad essi quella che è la sola via ed il fondamento di benessere: la pace. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della difesa, per conoscere:

1) con quale ragionevole fondamento si escludono dal Corso allievi ufficiali di complemento giovani di prim'ordine aventi, sotto ogni aspetto, qualità eccellenti, solo perchè qualche loro congiunto risulta colpito da sanzioni di natura penale (qualche volta anche non gravi) quasi che l'articolo 27 della Costituzione ita-

liana non stabilisca il principio che la responsabilità penale ha carattere personale e tale deve rimanere anche in tutti i suoi effetti, e quasi che il rispetto inviolabile della individualità umana non conduca a considerare che nessuno può essere menomato nella sua dignità per fatti commessi da altri, anche se a lui legati da vincoli di parentela;

2) se il Ministro non ritenga che le esclusioni di cui sopra costituiscono per onesti e probi cittadini che, senza alcuna colpa propria, si vedono negato l'onore della divisa di ufficiale, una specie di condanna perpetua che li accompagna e li mortifica per tutta la vita di fronte alla società;

3) se non sia del parere che debbano essere rivedute tutte le posizioni del genere di quelle sopra accennate e debba essere stabilito il principio che chi nella vita non ha mai mancato abbia il sacrosanto diritto di servire la Patria nei ranghi che i proprî titoli gli assicurano (49).

JANNUZZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. Gli interpellanti di fronte alla profonda emozione suscitata nell'opinione pubblica dagli sviluppi del dibattimento in corso avanti al Tribunale di Roma a carico del giornalista Muto, prendono atto con compiacimento della disposta inchiesta amministrativa ed interpellano il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno per conoscere le direttive che il Governo, conformemente alle dichiarazioni recentemente fatte al Parlamento, intende seguire per individuare e colpire severamente i responsabili di episodi che turbano la vita operosa e sana del popolo italiano (50).

JANNUZZI, MAGRÌ, DE LUCA Carlo, ZELIOLI, PIOLA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giusto ordinare al Questore di Treviso di ritirare l'ingiustificato provvedimento di chiusura a tempo indeterminato del Circolo C.R.A.L. della Frazione di S. Bona.

Il provvedimento è motivato dal fatto che il 13 febbraio scorso si sarebbe tenuta nel circolo una pubblica festa da ballo senza licenza e vi si venderebbero bevande alcooliche anche a non soci.

Tali motivazioni sono nel fatto senza fondamento in quanto:

1) la festa da ballo non era pubblica perchè tenuta con soli inviti personali ai soci e ai loro familiari;

2) mai è stato contestato dalle Autorità il caso di vendita di bevande alcooliche a persone non iscritte al Circolo.

In linea di diritto poi, è evidente, e sentenze della Magistratura lo affermano, che quando ad un trattenimento in un circolo privato siano invitate anche persone non socie, ma con ingresso gratuito, manca il carattere pubblico del trattenimento e quindi non occorre alcuna licenza speciale.

Per quanto riguarda lo spaccio stesso l'articolo 159 del regolamento di pubblica sicurezza afferma che i Circoli privati autorizzati alla minuta vendita di bevande alcooliche possono esercitare la vendita stessa al pubblico senza bisogno di altra licenza.

L'interrogante chiede inoltre al Ministero se non ritenga opportuno, oltre ad ordinare il ritiro del provvedimento nel caso segnalato, impartire disposizioni agli organi di polizia affinchè sia nettamente escluso ogni trattamento vessatorio e discriminatorio nei confronti dei Circoli di lavoratori (236).

RAVAGNAN.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano stati disposti accertamenti e con quali risultati in ordine ai gravissimi danni inferti dai ghiacci dello scorso inverno alle strade di maggiore traffico e specialmente alla Via Emilia e come intenda far fronte ai medesimi nel modo più largo e più sollecito. Alla deficienza, inefficenza e insufficienza delle attrezzature che non permisero all'A.N.A.S. di far fronte alle perentorie esigenze del traffico durante le nevicate e le ghiacciate dello scorso inverno, fa oggi dolorosissimo riscon-

tro lo stato disastroso e preoccupante delle maggiori nostre arterie stradali dall'asfalto compromesso e in disfacimento, picchiettate di buche spesso larghe e profonde.

A tali disastrose condizioni di cose danno anche maggiore rilievo i pochi « cavalletti » di fortuna dietro ai quali lavorano sparuti gruppetti di operai agli ordini del cantoniere (237).

BRASCHI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti abbia preso, o intenda promuovere in favore degli emigrati italiani nel Brasile, i quali, allettati dalla speranza di sicura occupazione, si sono visti costretti a duri lavori ed a salari di fame e non hanno la possibilità economica di tornare in Patria (238-*Urgenza*).

AGOSTINO.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non ritenga urgente assolvere l'impegno assunto nella seduta del 29 settembre 1953 di presentare al Parlamento la relazione della Commissione incaricata di studiare il problema del servizio telefonico in Italia, impegno che assume oggi carattere di urgenza dato l'avvicinarsi della scadenza contrattuale (239).

GAVINA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere da chi e per quali motivi sia stata autorizzata la rimozione della lapide apposta nell'edificio del Tribunale di Chieti nel giugno 1945 a ricordo dell'infausto processo ivi svoltosi contro gli assassini di Giacomo Matteotti e per sapere altresì se, accertate le responsabilità, siano stati presi o s'intendano prendere opportuni provvedimenti anche per la immediata riapposizione della lapide stessa (240).

CERMIGNANI, MERLIN Angelina, LEONE.

Al Ministero dell'interno, per sapere se approva — e per quale ragione — la motivazione con la quale il Questore di Pescara ha rifiutato alla Federazione provinciale del Partito socialista italiano, ivi esistente, l'autorizzazione alla diffusione di volantini a stampa con la risoluzione della Direzione del Partito socialista italiano già pubblicata dal quotidiano « Avanti » in data 20 febbraio 1954 e se ritiene altresì che ciò sia conforme all'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana (241).

CERMIGNANI, MERLIN Angelina, LEONE.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del direttore, del ragioniere e dell'istitutore funzionante censore del Centro di rieducazione minorenni di Avigliano (Potenza), in seguito agli avvenimenti verificatisi nello scorso febbraio in detto Istituto, e per le gravi irregolarità amministrative di cui si sono resi responsabili a danno della pubblica Amministrazione (242-*Urgenza*).

MANCINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se conosca ed approvi la circolare n. 2970/Gab. in data 25 novembre 1953 diretta dal prefetto di Bologna ai segretari comunali, a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, con la indicazione « riservata alla persona » e con divieto di darne comunicazione a terzi, la quale viola con tutta evidenza la legge comunale e provinciale per quanto riguarda la dipendenza gerarchica dal Sindaco dei segretari comunali, snatura e sovverte la funzione e la figura giuridica del Sindaco quale ufficiale del Governo e capo dell'Amministrazione, limita illegalmente la libertà degli amministratori nell'esercizio e nella responsabilità del loro mandato e crea nelle amministrazioni comunali una inammissibile atmosfera di sfiducia e di sospetto. Per sapere altresì se è intervenuto o intende intervenire presso quel Prefetto per richiamarlo ad una condotta e ad una azione conforme alla legge e ad una ben intesa tutela delle libere ed autonome amministrazioni comunali (243).

MANCINELLI, FORTUNATI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando sia stata inoltrata, dai comuni di Donato, Torrazzo, Magnano, Zimone, della provincia di Vercelli, la richiesta di intervento dello Stato (legge 10 agosto 1950 sulle aree depresse) per la costruzione dell'opera pubblica denominata Acquedotto della Serra. In caso affermativo, in relazione all'esecuzione dell'opera, a quale punto trovasi il corso di detta pratica (354).

FLECCHIA.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se nella costruzione in corso del ponte ferroviario di Madrisio, sul Tagliamento (Udine), sia prevista anche la costruzione di una passerella per il transito pedonale e con biciclette a mano. Una tale opera consentirebbe di ridurre di oltre venti chilometri le comunicazioni tra le popolazioni delle opposte sponde, costrette ora ad oltrepassare il fiume valendosi dei lontani ponti di Casarsa o di Latisana (355).

TOMÈ.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se intendono svolgere una severa inchiesta ed accertare la verità dei fatti, onde adottare gli adeguati provvedimenti che la gravità del caso richiede riferentesi al signor Cirelli Rocco, Presidente della federazione nazionale profughi italiani d'Africa, che il giorno 5 dicembre 1953, fu chiamato innanzi alla IV Sezione della pretura di Napoli, quale imputato per diffamazione contro i dirigenti delle Case Popolari della provincia di Napoli. Al Cirelli, che accusava i detti dirigenti di irregolarità e soprusi, è stata negata ogni facoltà di prova (356).

ANGRISANI.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se ritengano che rientri nella buona e regolare prassi amministrativa che i prefetti nominino un qualsiasi privato cittadino a rappresentare dei Comuni in seno alla G.P.A. — Sezione speciale tributi locali — e ciò in palese violazione dello spirito e della lettera dell'articolo 253 del T.U.F.L. 14 settembre 1931, n. 1175. O se piuttosto non ritengano indispensabile che la scelta di un tale rappresentante debba ovviamente cadere su di un amministratore comunale. Sarebbe opportuno che nella risposta potesse essere in concreto specificata quale è la situazione che in proposito si riscontra nelle varie Provincie della Repubblica, essendo tale conoscenza indispensabile per controllare la rigorosa ed univoca applicazione della legge, e per valutare i concreti orientamenti nella composizione di organismi che, nel campo della Finanza locale, hanno indubbiamente una funzione di primo piano nella repressione di tutte le forme di evasione (357).

FORTUNATI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia, attualmente, lo stato della pratica inoltrata nell'agosto 1950 dall'amministrazione comunale di Bruzzolo Torino conforme delibere del Consiglio comunale n. 77 del 27 agosto 1950 inerente la parte tecnica dell'opera e n. 100 dell'11 novembre 1951 inerente la parte amministrativa (concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti di Roma: richiesta della concessione del contributo dello Stato (legge 3 agosto 1949, n. 589) per la costruzione dell'opera pubblica denominata Acquedotto comunale. In considerazione dello stato di necessità e di urgenza chiedesi di conoscere quando i lavori di esecuzione potranno avere inizio (358).

FLECCHIA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che ostano all'apertura di un cantiere di lavoro in comune di Calcata (Viterbo). Tale cantiere promesso reiteratamente a quella misera popolazione bracciantile già tre anni or sono, e promesso di nuovo in tempi più recenti, non accenna ancora ad alcun inizio (359).

ALBERTI.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Io non credo di dover ripetere la stessa richiesta fatta in una delle precedenti sedute ed in seguito alla quale il ministro Tupini si impegnò a riferire al Senato quali fossero le intenzioni del Ministro dell'interno circa la data di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative al caso Montesi.

Non essendo ancora venuta alcuna risposta da parte del Governo, vorrei rinnovare la mia domanda all'onorevole Sottosegretario Bisori, che vedo presente in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, può dire quando il Governo intende rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate in merito al processo Muto?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Proprio ora stavo chiedendo istruzioni al Presidente del Consiglio. Pertanto, signor Presidente, se volesse avere la cortesia di sospendere la seduta per cinque minuti, alla ripresa io potrei riferire qualcosa di preciso.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, vuol dire che domani pomeriggio, in apertura di seduta, ella avrà la compiacenza di fare al Senato la comunicazione richiesta.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo, signor Presidente.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Accetto la richiesta dell'onorevole Bisori nel senso che domani egli venga a comunicarci quale è la data in cui potranno essere svolte le interpellanze e le interrogazioni in parola.

PRESIDENTE. È esattamente quello che stavo dicendo.

Domani, mercoledì 17 marzo, seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (371).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

2. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

La seduta è tolta alle ore 19,20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti